

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

246^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 12 FEBBRAIO 1985

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI,
indi del vice presidente DELLA BRIOTTA

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni Pag. 27

CONGEDI E MISSIONI 3

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze relative a referendum popolari 7

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 4

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 6

Assegnazione 5

Nuova assegnazione 5

Presentazione di relazioni 6

Trasmissione dalla Camera dei deputati 4

GOVERNO

Trasmissione di documenti 6

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 28, 30

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 34

Per lo svolgimento di una interrogazione:

PRESIDENTE 28

PETRARA (PCI) 28

Svolgimento:

AVELLONE, sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni Pag. 19, 22

* CALICE (PCI) 23

CARPINO, sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia 12

* FRASCA (PSI) 9, 16

MARGHERITI (PCI) 25

* MARTORELLI (PCI) 15

PETRILLI (DC) 25

RUFFILLI (DC) 21

RUFFINO (DC) 27

* TASSONE, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici 25, 26

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 13 FEBBRAIO 1985 35

PROCEDIMENTI D'ACCUSA

Esito di richieste di proseguimento 3

SENATO

Composizione 3

UNIONE DELL'EUROPA OCCIDENTALE

Trasmissione di documenti 7

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

DE CATALDO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 7 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bisso, Carli, Carta, Fimognari, Girardi, Malagodi, Mondo, Romei Carlo, Tomelleri, Urbani, Valiani, Vettori.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Masciadri e Pollidoro, a Tunisi, per attività della Commissione agricoltura del Consiglio d'Europa.

Senato, composizione

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta del 7 febbraio 1985, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Lombardia: Aliverti, Antoniazzi, Berlanda, Biglia, Bollini, Bombardieri, Buffoni, Carli, Castelli, Chiarante, Colombo Vittorino, Colombo Svevo, Conti Persini, Cossutta, Covi, Della Briotta, Diana, Ferrara Salute, Fiocchi, Fontana, Garibaldi, Granelli, Lotti, Malagodi, Margheri, Meriggi, Milani Armelino, Milani Eliseo, Novellini, Padula, Panigazzi, Pintus, Pisanò, Prandini, Procacci, Rebecchini, Riva Massimo,

Romei Roberto, Rossanda, Salvi, Scevarolli, Sclavi, Signorino, Spadolini, Tarabini, Taramelli, Torri, Vernaschi.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Procedimenti d'accusa, esito di richieste di proseguimento

PRESIDENTE. Nella seduta del 29 gennaio 1985 è stata data comunicazione che il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa aveva trasmesso copia delle ordinanze con le quali la Commissione stessa — con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, ma con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti la Commissione — aveva deliberato l'archiviazione dei seguenti procedimenti:

n. 358/IX (atti relativi all'onorevole Gianni De Michelis, nella sua qualità di Ministro delle partecipazioni statali *pro tempore*; all'onorevole Filippo Mario Pandolfi, nella sua qualità di Ministro dell'industria *pro tempore*; all'onorevole Nicola Capria, nella sua qualità di Ministro del commercio con l'estero *pro tempore*; all'onorevole Franco Nicolazzi, nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici *pro tempore*; all'onorevole Francesco Forte, nella sua qualità di Ministro delle finanze *pro tempore*; all'onorevole Emilio Colombo, nella sua qualità di Ministro degli esteri *pro tempore*);

n. 359/IX (atti relativi all'onorevole Francesco Forte, nella sua qualità di Ministro delle finanze *pro tempore*);

n. 362/IX (atti relativi al senatore Gaetano Stammati e all'onorevole Filippo Maria Pandolfi nella loro qualità di Ministri del tesoro *pro tempore*);

n. 365/IX (atti relativi al senatore Rino Formica nella sua qualità di Ministro delle finanze *pro tempore*);

n. 366/IX (atti relativi all'onorevole Giulio Andreotti, nella sua qualità di Ministro della difesa *pro tempore*);

n. 375/IX (atti relativi al senatore Franca Falcucci, nella sua qualità di Ministro della pubblica istruzione *pro tempore*);

n. 376/IX (atti relativi all'onorevole Bettino Craxi, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*; all'onorevole Pietro Longo, nella sua qualità di Ministro del bilancio *pro tempore*; al senatore Giovanni Spadolini, nella sua qualità di Ministro della difesa *pro tempore*);

n. 378/IX (atti relativi ai Presidenti del Consiglio dei ministri *pro tempore* a partire dal 1976; ai Ministri delle finanze *pro tempore* a partire dal 1976; ai Ministri del tesoro *pro tempore* a partire dal 1976);

n. 383/IX (atti relativi al senatore Amintore Fanfani, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*; all'onorevole Giovanni Gorla, nella sua qualità di Ministro del tesoro *pro tempore*).

In relazione ai suddetti procedimenti, il Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 6 febbraio 1985, ha comunicato che, entro il termine previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, non sono state presentate richieste intese ad ottenere che la Commissione, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, presenti la relazione al Parlamento in seduta comune.

**Disegni di legge,
trasmissione dalla Camera dei deputati**

PRESIDENTE. In data 11 febbraio 1985 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 533-B. — DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — CONSIGLIO REGIONALE DELLA SAR-

DEGNA. — « Modifica dell'articolo 16 dello statuto speciale per la Sardegna, approvato con la legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, concernente la definizione del numero dei consiglieri regionali » (445-B) (*Approvato, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati, già approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica*);

C. 2219. — « Provvidenze a favore dell'industria delle costruzioni e delle riparazioni navali » (895-B) (*Approvato dalla 8^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 10^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

**Disegni di legge,
annunzio di presentazione**

PRESIDENTE. In data 8 febbraio 1985, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro dei lavori pubblici:

« Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12, recante misure finanziarie in favore delle aree ad alta tensione abitativa » (1174).

In data 11 febbraio 1985, è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

FILETTI. — « Estensione della nomina a notai di coadiutori provenienti dagli archivi notarili » (1175).

È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

TOROS, MANCINO, SAPORITO, JERVOLINO RUSSO, COLOMBO SVEVO, CECCATELLI, MARTINI, CENGARLE, BOMBARDIERI, ANGELONI, LAPENTA, CONDORELLI, BERNASSOLA, FONTANA, PATRIARCA e MEZZAPESA. — « Istituzione del Fondo di previdenza per i membri degli istituti religiosi e delle società di vita apostolica » (1176).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

« Circolazione in Italia degli atti rogati o autenticati da notai sammarinesi. Sanatoria delle trascrizioni non precedute da preventivo deposito ai sensi dell'articolo 106 della legge 16 febbraio 1913, n. 89 » (1079), previ pareri della 1^a e della 3^a Commissione;

Deputato CASINI; deputati CRESCO ed altri. — « Immissione nel ruolo del personale della carriera ausiliaria degli autisti del Ministero di grazia e giustizia ai sensi della legge 11 novembre 1982, n. 861 » (1141) (*Approvato dalla 4^a Commissione permanente della Camera dei deputati*) previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

PAVAN ed altri. — « Abolizione della registrazione del mandato speciale con firma autenticata in via amministrativa ai sensi dell'articolo 199 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 » (1121), previo parere della 1^a Commissione;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

MITROTTI. — Disciplina giuridica per l'assegnazione e la gestione degli alloggi demaniali costruiti a Trieste dall'Amministrazione militare alleata » (1059), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a e della 6^a Commissione;

— in sede referente:

alla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Modifiche all'articolo 5 della legge 30 aprile 1962, n. 283, concernente disciplina

igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari » (1078), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 9^a e della 10^a Commissione.

In data 9 febbraio 1985, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alle Commissioni permanenti riunite 2^a (Giustizia) e 8^a (Lavori pubblici):

« Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12, recante misure finanziarie in favore delle aree ad alta tensione abitativa » (1174), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 6^a Commissione.

La 1^a Commissione permanente, udito il parere delle Commissioni permanenti riunite 2^a e 8^a, riferirà all'Assemblea nella seduta antimeridiana del 13 febbraio 1985, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. I disegni di legge: DIANA ed altri. — « Nuova disciplina per la riscossione agevolata dei contributi agricoli in caso di calamità naturali ed avversità atmosferiche » (502) e BALDI ed altri. — « Interventi per i danni causati dal maltempo in agricoltura » (1116) — già assegnati in sede referente alla 9^a Commissione permanente (Agricoltura) — sono stati deferiti alla Commissione stessa in sede deliberante, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 1155.

Su richiesta della 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

« Norme per il regime doganale del transito comunitario delle merci stabilito dal regolamento CEE n. 222/77 » (944) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Su richiesta della 9ª Commissione permanente (Agricoltura), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i seguenti disegni di legge, già assegnati a detta Commissione in sede referente:

FERRARA Nicola ed altri. « Integrazione alla legge 11 aprile 1974, n. 138, recante nuove norme concernenti il divieto di ricostituzione del latte in polvere per l'alimentazione umana » (737);

FABBRI ed altri. — « Nuove norme concernenti il divieto di ricostituzione del latte in polvere per l'alimentazione umana » (821).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 8 febbraio 1985, il senatore Pavan ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

SAPORITO ed altri. — « Riordinamento dell'Ente autonomo esposizione universale di Roma » (53);

MAFFIOLETTI ed altri. — « Scioglimento dell'Ente autonomo Esposizione universale di Roma (EUR) » (1015).

A nome della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in data 7 febbraio 1985, il senatore Fiocchi ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Incentivi a favore delle imprese industriali italiane che realizzino investimenti nel territorio della Repubblica di Malta » (879).

Il senatore Ulianich, in data 4 febbraio 1985, ha presentato una relazione unica di minoranza sui seguenti disegni di legge: SAPORITO ed altri. — « Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale » (52); BERLINGUER ed altri. — « Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore » (216); BIGLIA ed altri. — « Nuovo ordina-

mento della scuola secondaria superiore statale » (398); MALAGODI ed altri. — « Nuovo ordinamento della istruzione secondaria superiore » (756).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute del 7 febbraio 1985, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Modifiche al libro sesto del codice civile e norme di servizio ipotecario, in riferimento alla introduzione di un sistema di elaborazione automatica nelle conservatorie dei registri immobiliari » (975) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

COVATTA e SCEVAROLLI. — « Modifica all'articolo 4 della legge 2 agosto 1982, n. 512, concernente il regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale » (698).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 31 gennaio 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, secondo comma, della legge 13 luglio 1965, n. 871, la relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1984 (*Doc. XIX, n. 2*), nonché, ai sensi dell'articolo 4 della Decisione del Consiglio delle Comunità europee n. 74/120/CEE del 18 febbraio 1974, modificata dalla Decisione n. 75/787/CEE del 18 dicembre 1975, la relazione annuale sulla situazione economica nella Comunità (1984) e orientamenti di politica economica per l'anno 1985 (*Doc. XIX-bis, n. 2*).

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 7 febbraio 1985, ha trasmesso, ai sensi

dell'articolo 113 della legge 1° aprile 1981, n. 121, la relazione sull'attività delle forze di polizia e sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica relativa all'anno 1984 (*Doc. LVII, n. 1*).

Detto documento sarà inviato alla 1^a e alla 2^a Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 6 febbraio 1985, ha trasmesso il « Libro Bianco della Difesa 1985 ».

Il testo anzidetto è stato trasmesso alla 4^a Commissione permanente.

UEO, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale ha trasmesso i testi di tre raccomandazioni, approvate da quel Consesso nelle sedute del 4 e 5 dicembre 1984, su:

« Gli usi militari dello spazio - seconda parte » (*Documento XII, n. 62*);

« Il controllo degli armamenti e il disarmo » (*Doc. XII, n. 63*);

« L'UEO, l'Unione europea e l'Alleanza atlantica » (*Documento XII, n. 64*).

Detti documenti saranno inviati alla 3^a e alla 4^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze relative a referendum popolari

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 7 febbraio 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 33, ultimo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato l'ammissibilità della richiesta di *referendum* popolare per l'abrogazione parziale dell'articolo unico della legge 12 giugno 1984, n. 219 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi ammini-

strati e di indennità di contingenza), iscritta al n. 28 del registro *referendum*, e dichiarata legittima con ordinanza 7-12 dicembre 1984 dell'Ufficio centrale per il *referendum*, costituito presso la Corte di cassazione. (Sentenza n. 35 del 6 febbraio 1985).

Detto documento è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime le interpellanze e l'interrogazione concernenti il caso del detenuto Pino Scrivera:

FRASCA. — Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per conoscere il loro punto di vista sul caso del mafioso Pino Scrivera, sul suo « pentimento », sulle cosiddette sue « confessioni », sul comportamento delle forze dell'ordine e della Magistratura nei suoi confronti.

Per sapere, più particolarmente, sulla base di quali direttive e di quali disposizioni di legge gli sia stato finora riservato un particolare trattamento, al punto da farlo vivere con moglie, figlio e fratello in una caserma dei carabinieri senza che la competente Magistratura ne fosse informata e se sia vero quello che solo qualche giorno fa ha dichiarato dinanzi alla Commissione antimafia il procuratore generale presso la Corte d'appello di Catanzaro, e cioè che lo Scrivera era al sicuro nel carcere di Belluno, e per avere notizie più circostanziate sulla sua fuga dalla caserma dei carabinieri di Tropea e sulle modalità del suo rientro.

(2 - 00159)

FRASCA. — Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Premesso che è tuttora in attesa di risposta a una sua interrogazione, con la quale chiedeva di avere notizie in ordine alla fuga del detenuto (il cosiddetto « ma-

fioso pentito ») Pino Scrivera dalla caserma dei carabinieri di Tropea, nonchè sulla sua « spontanea » riconsegna alle forze dell'ordine, l'interpellante chiede di sapere:

se sono a conoscenza di una lettera indirizzata dallo Scrivera al direttore della « Gazzetta del Sud » di Messina, dal carcere di Rebibbia, nella quale il predetto mafioso ritrae tutte le sue « rivelazioni », fatte dinanzi a più magistrati, funzionari di polizia, ufficiale e sottufficiali dei carabinieri, nel corso di più mesi, che hanno determinato l'arresto di più persone e anche l'incriminazione di un senatore della Repubblica, a carico del quale pende, dinanzi alla Giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato, richiesta di autorizzazione all'arresto;

più particolarmente:

a) quale autorità dello Stato ha deciso, e sulla base di quale disposizione di legge, che il detenuto Pino Scrivera, noto quale « re delle evasioni », venisse trasferito dalle carceri, ove era recluso, presso la caserma dei carabinieri di Tropea, là dove viveva, con la moglie, il figlio, la madre e il fratello, ovvero, per dirla con le sue medesime parole, da « pascià », potendo bere a sazietà « champagne, whisky di tutte le marche, eccetera »;

b) le modalità della sua fuga dalla predetta caserma dei carabinieri, avvenuta in data 8 luglio 1984, e, più precisamente, se si è trattato di un'evasione o di un artificio messo in atto dalle forze dell'ordine, come sostiene lo stesso Scrivera nella citata lettera e come pare che si evinca anche da una dichiarazione del procuratore della Repubblica di Vibo Valentia, il quale ha dichiarato alla stampa che « non si è trattato di una fuga in senso tecnico-giuridico »;

c) se sono a conoscenza che il procuratore generale presso la Corte d'appello di Catanzaro, appena qualche giorno prima dell'evasione, a domanda dell'interpellante, aveva dichiarato, dinanzi alla Commissione antimafia, che lo Scrivera era ristretto nelle carceri di Belluno, mentendo, così, al Parlamento e dimostrando una crassa disinformazione su un fatto così eclatante;

d) se è vero che le deposizioni dello Scrivera, come egli ha scritto, sono state fatte

su « suggerimenti » forniti ora da giudici, ora da agenti delle forze dell'ordine, e che vi è stato qualche giudice che gli ha fatto persino sottoscrivere dei fogli in bianco, e il tutto offrendogli, quale contropartita, così come egli stesso dichiara sempre nella citata lettera, denaro e il passaporto per fuggire all'estero;

e) se è vero che lo Scrivera è stato anche strumentalizzato da alcuni magistrati contro altri, nel quadro di talune faide che vi sono tra giudici del Tribunale di Palmi e di cui la pubblica opinione è a conoscenza;

f) come mai fatti come quelli esposti, la cui gravità è inoppugnabile, sebbene siano stati denunciati da più parti mediante esposti validamente sottoscritti, non sono stati attentamente vagliati nè in sede di Ministero dell'interno, nè in sede di Ministero di grazia e giustizia, nè in sede di Consiglio superiore della Magistratura.

Tutto ciò esposto, l'interpellante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano disporre una accurata inchiesta per accertare i fatti di cui sopra, pervenire alla punizione dei responsabili e salvaguardare così il buon nome sia delle forze dell'ordine che della Magistratura — cui, comunque, va dato atto di svolgere un buon lavoro — e rendere in tal modo sempre più credibile l'azione dello Stato nella battaglia contro la mafia e la delinquenza organizzata in Calabria.

Si fa presente che non sono pochi i cittadini che, in Calabria, sono divenuti vittime di questa intricata e squallida vicenda che prende il nome, appunto, dal mafioso Scrivera e che, comunque, rientra in una errata interpretazione che si è intesa dare al cosiddetto fenomeno del « pentitismo » anche nel campo della mafia e della delinquenza organizzata, che manifesta elementi di imbarbarimento nei meccanismi dell'amministrazione della nostra giustizia proprio nel momento in cui il Paese sta per uscire dalla cosiddetta « legislazione di emergenza ».

(2-00186)

MARTORELLI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere, in relazione alla evasione del bandito Pino Scrivera, già con-

dannato all'ergastolo, dalla caserma dei carabinieri di Tropea:

1) a che titolo lo Scriva era ospitato con moglie e figli nella caserma di Tropea, anzichè essere ristretto in un penitenziario;

2) con quali modalità e con quali collaborazioni è avvenuta l'evasione, se di evasione si tratta, alla quale lo stesso Scriva ha posto termine dopo solo 24 ore;

3) come si motiva il fatto che il procuratore generale di Catanzaro, appena due giorni prima dell'evasione dello Scriva, ebbe a dichiarare, deponendo davanti alla Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, che l'ergastolano era ristretto in un carcere di Belluno.

(3 - 00487)

FIASCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FRASCA. Signor Presidente, nell'accingermi a svolgere le due interpellanze da me presentate, desidero innanzitutto sottolineare il fatto che il Governo, e per esso il Ministro di grazia e giustizia, risponda alle medesime con notevole ritardo.

Di fatto, la mia prima interpellanza risale al 10 luglio 1984 e la seconda al 5 settembre dello stesso anno, il che significa che, rispetto alla prima interpellanza, sono trascorsi ben sette mesi e rispetto alla seconda più di cinque.

La considerazione che perciò ne traggo è piuttosto amara, signor Presidente, perchè dal ritardo da me lamentato si evince che il sindacato del Parlamento sugli atti dell'Esecutivo diventa sempre di più una chimera, della quale si parla, si può soltanto discettare ma che in realtà non viene ad avere quel senso di completezza, così come è previsto dalla nostra Carta costituzionale e, nel caso specifico, dal Regolamento del Senato.

Premesso questo, mi domando: perchè interpellavo il Governo nei mesi di luglio e di settembre dello scorso anno? Che cosa intendevo sapere dal Governo e che cosa desidero tuttora sapere? Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi,

interpellavo il Governo perchè da esso intendevo — e tuttora intendo — sapere le ragioni del cosiddetto pentimento del mafioso Scriva, nonchè qualche spiegazione sulle sue confessioni e quindi qualche notizia sul comportamento che nei confronti di questo caso, del quale si è tanto discusso e del quale tanto si parla, hanno tenuto le forze dell'ordine e la magistratura calabrese.

Devo dire che questi interrogativi, molto pesanti e impegnativi, sono rimasti per lunghi mesi senza risposte, per cui l'augurio che voglio rivolgere al Senato e all'opinione pubblica calabrese — che è più direttamente interessata a questi interrogativi — è che almeno in questa circostanza il Ministro di grazia e giustizia, nel caso specifico per esso il sottosegretario, onorevole Carpino, dia una risposta quanto meno soddisfacente.

Poco fa affermavo che gli interrogativi rivestivano e rivestono una straordinaria importanza. Circa il signor Scriva, cioè questo mafioso calabrese — denominato il «re delle evasioni» perchè pare che abbia attuato cinque o sei evasioni lungo tutto l'arco della sua detenzione — si era parlato qualche giorno prima del mio intervento in sede di Commissione antimafia. In quella sede il procuratore generale presso la Corte di appello di Catanzaro, da me opportunamente interpellato, aveva detto che questo detenuto, questo mafioso era stato, per qualche tempo, presso la caserma dei carabinieri di Tropea per essere interrogato dal magistrato competente, ma che, in quel momento, si trovava presso le carceri di Belluno.

Questo aveva detto il procuratore generale presso la Corte d'appello di Catanzaro dinanzi alla Commissione antimafia che, se non sbaglio, è espressione di tutto il Parlamento del nostro paese. Senonchè, a distanza di qualche giorno, si apprese dalla stampa che lo Scriva era evaso dalla caserma dei carabinieri di Tropea e che, dopo qualche giorno ancora, vi aveva fatto spontaneamente ritorno, essendosi pentito, questa volta, dell'evasione che aveva messo in atto.

Dalla stampa si apprendeva ancora che lo Scriva era trattenuto nella caserma dei carabinieri di Tropea da alcuni mesi, dove poteva vivere tranquillamente con la moglie, con il figlio, con il fratello e con la stessa

madre, ben trattato, e dove aveva posto anche condizioni, come quella, lo apprendiamo successivamente, signor Presidente, di poter concepire un figlio che, in effetti, nel corso di queste ultime settimane, è stato dato alla luce.

Le riflessioni che venivano alla mente nell'apprendere queste notizie erano spontanee, sì, ma molto serie e significative, tali che penso avrebbero dovuto interessare anche il Ministro di grazia e giustizia, il quale, invece, devo dire che non ha dimostrato la sensibilità necessaria, se è vero, com'è vero, che soltanto adesso ha mandato uno dei suoi sottosegretari a dare risposta alla mia interpellanza.

Qual era la prima riflessione, signor Presidente? Era la seguente: o il procuratore generale presso la Corte di appello di Catanzaro aveva mentito dinanzi al Parlamento, perchè la Commissione antimafia — come ho già detto — è l'espressione di tutto il Parlamento, oppure egli aveva dato alla suddetta Commissione una risposta superficiale e certamente inesatta. Nell'una come nell'altra ipotesi sicuramente il suo comportamento non era da ritenersi apprezzabile e perciò richiedeva un qualche provvedimento, una qualche iniziativa da parte del Ministro di grazia e giustizia.

La seconda riflessione che scaturiva nell'apprendimento di quelle notizie era pressappoco questa: Scriva era un detenuto e in quanto tale era sottoposto alla legge sulla carcerazione. Allora, di conseguenza, sorge un altro interrogativo, anch'esso pesante: chi si era arrogato l'arbitrio di farlo vivere nella caserma dei carabinieri di Tropea in stato di assoluta violazione della legge? Possono magistrati e tutori dell'ordine, che sono certamente responsabili di questo stato di cose, agire così impunemente nel nostro paese?

Io, da un documento che ho in mio possesso, apprendo che l'ordine di trasferire lo Scriva dal carcere speciale di Palmi alla caserma dei carabinieri di Tropea venne emanato su disposizione del Ministero di grazia e giustizia, ufficio V di Roma. Leggo anche che questo trasferimento doveva durare solo qualche giorno, cioè il tempo necessario al magistrato competente per

poter interrogare lo Scriva. Dai fatti e dalle notizie che si sono avute, che si sono conosciute, abbiamo appreso invece che lo Scriva era rimasto nella caserma per lunghissimi mesi. Chiedo, per questo, ora al Sottosegretario per la grazia e la giustizia, che oltretutto è un grande avvocato penalista, di spiegarmi in virtù di quale articolo del codice penale del nostro paese sia stato possibile un fatto di questo genere. E come mai i fatti, che si sono verificati, degli evidenti reati, siano rimasti impuniti fino a questo momento.

Ma c'è una terza riflessione, signor Presidente, che scaturisce anche dall'apprendimento dei fatti. Il procuratore della Repubblica di Vibo, sotto la cui giurisdizione ricade il comune di Tropea, e al cui esame è stata sottoposta la fuga di Scriva dalla caserma dei carabinieri di Tropea, interpellato dalla stampa ha testualmente dichiarato: «Non si è trattato di una fuga in senso tecnico». Che cosa, onorevole Sottosegretario, vuole significare tutto questo? Vuole significare che lo Scriva non è evaso, che lo si è fatto evadere, che lo si è fatto uscire tranquillamente. Da ciò nascono prorompenti altri interrogativi: perchè si è fatto uscire lo Scriva dalla caserma dei carabinieri? Chi ne ha disposto l'uscita? Lo si è fatto uscire perchè magari bisognava dargli il tempo per andare a occultare prove, tracce di reati consumati nel passato? Lo si è fatto uscire perchè aveva da consumare regolamenti di conti in quella zona? Lo si è fatto uscire per cercare di far sapere all'opinione pubblica che lo Scriva non era a Belluno, come aveva dichiarato il procuratore generale della Corte d'appello, ma che era a Tropea e quindi avrebbe dovuto essere trasferito nel carcere? Sono risposte che devono essere date.

C'è qualcosa ancora, signor Presidente, che merita la nostra attenzione. Nel momento in cui si apprende che lo Scriva si trovava a Tropea, egli scrive una lettera al direttore della «Gazzetta del Sud» di Messina in cui dice: «Vi anticipo qualche cosa. Dopo che sarà resa nota questa lettera non sarà la 'ndrangheta a cercare di eliminarmi, ma quelli che si trovano al vertice. Quindi,

signor Calarco (Calarco è il direttore della «Gazzetta del Sud») coloro che mi hanno fatto accusare dell'omicidio di Ferlaine e hanno fatto accusare il senatore Murmura sono stati il colonnello Biagio Buono, il capitano Carlo Paradiso ed il giudice istruttore Franco Greco, che oggi presta servizio presso il tribunale di Reggio Calabria. Mi riferisco al colonnello Biagio Buono, comandante della legione di Catanzaro, che con il comandante Carlo Paradiso, che comanda la compagnia di Tropea, mi disse di accusare il Ferlaine e di accusare anche il senatore Murmura, per fare scalpore».

Signor Presidente, noi ci siamo interessati, nel corso di questi ultimi mesi, di una richiesta di autorizzazione a procedere all'arresto nei confronti di un nostro collega accusato di aver organizzato o concorso ad organizzare una strage, e quindi di essere dentro un'associazione a delinquere di stampo mafioso operante nella nostra regione. Poi è stata fatta giustizia nei confronti di questo senatore, ma ce ne è voluto. Da quello che diceva lo Scriva siamo in grado di sapere in che modo, anche nei confronti di un nostro collega, si sia potuta organizzare una montatura di questo genere. Lo Scriva stesso ha dichiarato quello che era accaduto, come si era arrivati ad alcune sue confessioni. C'è stata poi una seconda lettera di questo Scriva, che rinnegava la prima, asserendo che quelle là menzionate erano tutte brave persone. Però si è anche saputo che lo Scriva, nel carcere di Rebibbia, era stato avvicinato da alcuni agenti del nostro servizio segreto, per cui la matassa diventa ancora più aggrovigliata: questa è una delle ragioni di fondo per cui il Ministro dell'interno e il Ministro di grazia e giustizia sarebbero dovuti venire dinanzi al Parlamento, senza attendere tanti mesi, per dare spiegazioni del loro comportamento e di quello dei loro dipendenti. Ma questo non è stato fatto.

Di qui, signor Presidente, la mia seconda interpellanza, in cui si domanda, tra l'altro, se risponde al vero il fatto che le deposizioni dello Scriva, come da lui asserito, sono state fatte su suggerimento fornito ora dal giudice, ora da agenti delle forze dell'ordine e se è vero che c'è stato qualche giudice che gli ha

fatto persino sottoscrivere fogli in bianco, il tutto offrendogli come contropartita — come egli stesso dichiara sempre nella citata lettera — denaro e il passaporto per fuggire all'estero.

Per dimostrare che le parole di Scriva trovano anche il suggello nelle dichiarazioni di qualche magistrato, leggo da un esposto pervenuto al Consiglio superiore della magistratura da parte del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palmi le esatte espressioni: «Tutta l'inchiesta condotta dal giudice istruttore dottor Greco, tramite le rivelazioni dello Scriva, è affetta da nullità poichè lo Scriva, pur riconoscendosi in tutti i verbali ora responsabile di omicidio, ora di estorsione, ora di danneggiamento e di associazione per delinquere, è stato sempre interrogato quale testimone senza giuramento, secondo il dettame dell'articolo 357 del codice di procedura penale». Più appresso si legge testualmente: «È documentato altresì che questo strano rapporto (di tipo familiare) che si era venuto a creare fra il giudice istruttore, che teneva a sua disposizione lo Scriva, e lo Scriva stesso ha assunto», così dice testualmente, ripeto, nel suo esposto il dottor Buoni, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palmi «toni maniacali allorquando il dottor Greco, accompagnato dalla dottoressa Grassa, pur avendo entrambi diverse funzioni giudiziarie, andarono a trovare presso la compagnia dei carabinieri di Tropea lo Scriva, trattenendosi con lo stesso dalle ore 18 circa di domenica 8 gennaio del corrente anno alle 2,45 del successivo lunedì. È certo ancora che durante tale incontro il dottor Greco ha sottoposto ad interrogatorio lo Scriva per circa sei ore, redigendo numerosi verbali ed abusando palesemente dei suoi poteri, in quanto privo di legittimità a compiere quegli atti, avendo assunto servizio presso la sezione penale del tribunale di Reggio Calabria sin dal 31 dicembre 1983».

Qui c'è la manifestazione evidente non solo del fatto che lo Scriva è un personaggio che viene ad essere utilizzato e strumentalizzato nella lotta che c'è tra i giudici di Palmi, tra alcuni settori della magistratura calabrese — come si evince da tutta una serie di testimo-

nianze e da provvedimenti assunti dal Ministero di grazia e giustizia e dal Consiglio superiore della magistratura — ma che c'è anche un uso distorto del cosiddetto pentitismo. In proposito vorrei fare una precisazione: non saremo proprio noi che siamo da anni sugli spalti più avanzati nella lotta antimafia a dover negare la validità di alcune confessioni che possono essere fatte anche da mafiosi in stato di pentimento. Però, stiamo attenti, perchè il mafioso, a differenza del pentito brigatista, non ha un retroterra culturale, ideologico e politico: il mafioso è spesso un delinquente comune che può anche delinquere, come fa, pur stando nelle carceri. Perciò, prima di usare le sue confessioni, non c'è dubbio che gli atti di prova che egli fornisce debbano essere corroborati da altre prove, il che non sempre è accaduto e accade. Quindi vi è un uso distorto del pentitismo, che ci porta al di là dell'emergenza che credo il nostro paese vuole e deve necessariamente superare.

Signor Presidente, concludendo le voglio anche dire che, proprio perchè sono un assertore convinto della necessità che lo Stato faccia una lotta senza quartiere contro la mafia e la delinquenza organizzata in Calabria — e per questo paghiamo anche sistematicamente dei prezzi — desidero che lo Stato nostro si muova nella lotta alla mafia e alla delinquenza organizzata nel pieno rispetto della legalità democratica; perchè ovunque e sempre occorre rispettare la legalità ed i principi del nostro ordinamento giuridico, anche quando si interviene contro la delinquenza organizzata e contro la delinquenza mafiosa. Non ho da proteggere chichessia, nè da cercare di aiutare questo o quell'altro, ma in un'indagine che ho voluto fare presso le carceri della Calabria, presso il carcere di Locri, presso il carcere di Vibo Valentia, presso il carcere di Palmi, ho potuto constatare che, grazie anche, spesse volte, ad una sola denuncia di questo Scriva, sono state buttate nelle carceri centinaia di persone nei confronti delle quali non si celebra ancora il processo perchè c'è qualche magistrato che dice: non siamo in grado di celebrare il processo, prendetela con i politici, non abbiamo giudici, siamo in pochi,

mancono i cancellieri. E allora abbiamo centinaia e centinaia di persone che da più di un anno e mezzo stanno nelle carceri senza che venga celebrato il processo nei loro confronti: tutto ciò, signor Presidente, non può e non deve accadere nel paese di Cesare Beccaria, nella Repubblica democratica italiana che è uno Stato di diritto.

Ed è su questo che avremmo voluto discutere con il Ministro di grazia e giustizia, il quale non perde occasione per fare dichiarazioni garantiste in questa ed in quell'altra direzione (non vi è un solo convegno a cui non partecipi), ma che non trova giusto venire qui, signor Presidente, dinanzi al Senato della Repubblica per rendere contezza della sua attività al Parlamento. Ed io devo soltanto alla presenza di un mio collega di partito il fatto di aver svolto questa sera le mie interpellanze, senza chiedere la presenza del Ministro. Se al posto dell'onorevole Carpino vi fosse stato qualcun altro, avrei chiesto la presenza del Ministro: questi Ministri devono prendere, signor Presidente, la buona abitudine di trovare nel Parlamento il loro giusto interlocutore. Prima di andare a parlare nei convegni del proprio partito devono parlare dentro il Parlamento. Non sono Ministri del loro partito, sono Ministri della Repubblica italiana.

Voglio augurarmi che l'onorevole Carpino dia risposte soddisfacenti agli interrogativi che ho posto. Mi riservo poi, nel corso della breve replica che farò, di dire altre cose.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte, nonchè all'interrogazione 3-00487.

CARPINO, sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Signor Presidente, ho raccolto il senso dell'intervento del senatore Frasca, il suo stato d'animo, le affermazioni che egli ha fatto sul pentitismo, sulla situazione delle carceri, sui tempi della celebrazione dei processi. Ma mi asterrò dall'intervenire su questi argomenti, che richiederebbero certamente un lungo ed approfondito dibattito che non potrebbe essere esaurito nel corso dello svolgimento di un'interpellanza e della risposta all'interpellanza stessa.

Comunque posso dire che sul fenomeno del pentitismo, dal quale traggono origine le interpellanze e l'interrogazione, vi è molto da discutere. E ritengo che proprio il caso Scriva può considerarsi, almeno in parte, uno degli effetti indotti del cosiddetto fenomeno del pentitismo, la cui motivazione e giustificazione risiede nella utilità di favorire e provocare decisive collaborazioni ai fini di scompaginare il reticolo organizzativo della più pericolosa criminalità organizzata. Ma non vi è dubbio che le dichiarazioni dei pentiti devono considerarsi *notitia criminis* e che per arrivare all'affermazione di responsabilità dei cittadini indicati, o alla emanazione di provvedimenti restrittivi della libertà, occorra procedere a quegli accertamenti e a quei riscontri di fatti obiettivi che non siano indizi ma prove.

Questa sembra dunque l'esatta chiave di lettura che consente di comprendere taluni degli episodi cui fanno riferimento le interpellanze del senatore Frasca e l'interrogazione del senatore Martorelli, episodi che peraltro rappresentano momenti di una vicenda il cui sviluppo e i cui risvolti non sono ancora del tutto chiariti perchè sono ancora oggetto per alcuni aspetti di attento esame da parte dell'autorità giudiziaria. (*Interruzione del senatore Frasca*).

Giuseppe Scriva, nato a Rosarno nel 1946, venne arrestato il 28 aprile 1983 a Gioia Tauro dai carabinieri perchè in precedenza era evaso dalla casa circondariale di Roma Rebibbia ove si trovava ristretto. Nella circostanza venne associato nella locale casa circondariale. Dopo l'arresto Scriva si dichiarò disponibile a fornire notizie utili alla giustizia e in tale quadro il 17 ottobre 1983 fu ristretto, senza trattamenti particolarmente favorevoli, nella caserma dei carabinieri di Tropea. Il provvedimento fu ritenuto necessario per motivi di copertura e di sicurezza. Nel marzo 1984 lo Scriva, preoccupato per i pericoli cui i suoi più stretti familiari, moglie, figlio, madre e fratello, erano esposti a causa delle notizie da lui fornite sulla criminalità organizzata, rappresentò ai magistrati investiti del suo caso, cioè procuratore della Repubblica di Palmi e giudice istruttore presso il tribunale di Vibo Valentia,

l'intendimento di troncare con essi ogni ulteriore rapporto, minacciando altresì di ritrattare quanto già dichiarato qualora non fossero adottate misure idonee a garantire l'incolumità dei congiunti. L'autorità giudiziaria, nella considerazione che l'apporto informativo dello Scriva aveva consentito alle forze dell'ordine il conseguimento di importanti successi e che si profilavano altri favorevoli sviluppi, interessò l'Arma per le iniziative del caso. Nell'immediatezza, in attesa di altre soluzioni, venne disposto che i familiari dello Scriva venissero sistemati precariamente nella caserma dei carabinieri di Tropea, in locali ubicati nel settore alloggi di servizio con ingresso indipendente. L'8 luglio successivo i carabinieri di vigilanza al detenuto constatavano che lo stesso era evaso. Venivano attivate articolate ricerche e in tale contesto, verso le ore 15 del 9 luglio, lo Scriva contattava telefonicamente il comandante della legione di Catanzaro invitandolo a ricondurlo in caserma; in quella circostanza asseriva che si era allontanato per salutare congiunti residenti in Rosarno, in provincia di Reggio Calabria. La procura della Repubblica di Vibo Valentia ha promosso procedimento penale a carico dello Scriva per il reato di evasione ed il procedimento è ancora in fase istruttoria. I risultati dell'indagine sono coperti dal segreto istruttorio e non è quindi possibile riferire in merito alle modalità della fuga, prima delle conclusioni degli accertamenti giudiziari.

In merito agli altri punti, oggetto delle interpellanze e dell'interrogazione all'ordine del giorno, occorre fare alcune puntualizzazioni. Di una lettera indirizzata dallo Scriva al direttore della «Gazzetta del Sud» di Messina dal carcere di Rebibbia, la competente direzione generale del Ministero ha avuto conoscenza da un verbale di sommaria istruzione in data 22 agosto 1984, trasmesso dal sostituto procuratore della Repubblica di Lametia Terme, nel quale lo Scriva ha dichiarato di aver consegnato tale lettera alla moglie il giorno precedente. Sembra doversi escludere, peraltro, che questo possa essere avvenuto durante il colloquio avuto dallo Scriva con la moglie, il figlio e la suocera il 21 agosto, in quanto l'agente di

custodia addetto al controllo visivo del colloquio non ha rilevato alcuna irregolarità. Risulta, invece, che in data 12 ottobre 1984 il detenuto Scriva ha presentato alla direzione della casa circondariale di Rebibbia richiesta per inoltrare un telegramma alla cognata Nocera Angela ed una lettera al dottor Nino Calarco, domiciliato a Messina in via Taormina. Dopo che le autorità giudiziarie avevano disposto il visto di controllo sulla corrispondenza dello Scriva, la direzione dell'istituto ha chiesto ad esse il nulla osta all'inoltro. Essendo pervenuto il nulla osta del giudice istruttore di Locri e non quello del sostituto procuratore della Repubblica di Palmi, il direttore non ha inoltrato la corrispondenza.

Il 31 ottobre scorso, il ministro Martinazzoli ha già avuto occasione di precisare, rispondendo ad una specifica domanda del senatore Frasca presso la Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, che il trasferimento del pentito Scriva nella caserma dei carabinieri di Tropea non può in alcun modo ascriversi a responsabilità della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, essendo affatto insindacabili da parte dell'amministrazione le motivazioni connesse ad esigenze istruttorie adottate esclusivamente dall'autorità giudiziaria, cioè dai magistrati. In questa sede ho ribadito ancora una volta che non è vero che lo Scriva sia stato tradotto in una caserma dei carabinieri senza che la competente magistratura ne fosse informata in quanto, al contrario, è stata precisamente la competente autorità giudiziaria che ne ha disposto la traduzione prima presso la caserma dei carabinieri di Tropea e successivamente presso quella di Lametia Terme. La prima soluzione è stata adottata per motivi di giustizia in data 17 ottobre 1983 dal giudice istruttore del tribunale di Palmi; la seconda traduzione è stata disposta per compimento di atti istruttori dal giudice istruttore del tribunale di Catanzaro. Il competente ufficio del Ministero si è pertanto doverosamente limitato ad eseguire gli ordini dell'autorità giudiziaria sulla base non solo del generale principio dell'ordinamento ma anche specificatamente del secondo comma dell'articolo 80 del Regolamento penitenziario, secondo il

quale «i trasferimenti per motivi di giustizia, diversi da quelli indicati nel comma successivo» — che fa riferimento alle traduzioni per la comparizione per la celebrazione dei processi — «sono richiesti dalla competente autorità giudiziaria rispettivamente all'ispettore distrettuale e al Ministero che vi provvedono senza indugio». Sono le parole testuali del Regolamento.

Nell'eseguire le disposizioni dei due giudici istruttori lo stesso ufficio ha espressamente disposto che la permanenza dello Scriva presso le caserme durasse solo per il tempo strettamente necessario all'espletamento degli atti istruttori menzionati dall'autorità giudiziaria e che subito dopo il detenuto stesso venisse immediatamente ritradotto all'istituto di provenienza, raccomandando altresì l'adozione delle più idonee misure di sicurezza e vigilanza atte a tutelare l'incolumità personale del detenuto e a prevenire eventuali tentativi di evasione.

Addirittura, con fono del 26 aprile 1984, le autorità giudiziarie competenti sono state sollecitate a comunicare se continuava a sussistere la necessità di atti istruttori non eseguibili negli istituti di pena e che esigessero la presenza continua dello Scriva presso la caserma dei carabinieri di Lametia Terme.

Dopo un ulteriore sollecito, con fono del 6 luglio 1984, il sostituto procuratore della Repubblica di Palmi si oppose al trasferimento del detenuto dall'ambiente extra-penitenziario nel quale si trovava.

Soltanto dopo le autorizzazioni di tutte le autorità giudiziarie competenti è stato possibile tradurre in istituto di pena lo Scriva, che in data 12 luglio 1984 ha fatto ingresso presso la casa circondariale di Belluno.

Durante la sua permanenza in istituti di pena lo Scriva è stato assoggettato allo stesso regime penitenziario previsto per tutti i detenuti, tenendo conto naturalmente delle particolari misure di cautela adottate per tutelarne l'incolumità personale e per prevenire eventuali tentativi di evasione.

È poi il caso di precisare che lo Scriva è stato ristretto presso la casa circondariale di Belluno dal 12 al 16 luglio 1984; presso la casa circondariale di Rebibbia dal 17 luglio 1984 al 1° novembre 1984 e dallo stesso giorno presso la casa circondariale di Catan-

zaro. La scelta degli istituti è stata sempre operata in piena intesa con le autorità giudiziarie competenti.

Il dottor Pasquale Carnovale, all'epoca procuratore generale della Repubblica presso la Corte di appello di Catanzaro, ha comunicato al Ministero che il 5 luglio 1984, in sede di audizione da parte della Commissione antimafia, si limitò a dire, su incidentale richiesta del sostituto procuratore generale di Reggio Calabria, dottor Montera (il quale lamentava incertezze sul recapito dello Scriva al fine di eseguire alcune comunicazioni giudiziarie), che lo Scriva si sarebbe dovuto trovare nelle carceri di Belluno e che tale prospettiva, peraltro non tassativa, derivava da un'informazione pervenuta al Ministero di grazia e giustizia secondo cui sin dal 29 maggio 1984 era stato disposto il trasferimento dello Scriva da Tropea a Belluno.

Il dottor Carnovale è stato collocato a riposo per raggiunto limite di età il 5 settembre 1984.

Le accuse rivolte dallo Scriva a magistrati ed appartenenti alle forze dell'ordine sono attualmente al vaglio delle competenti autorità giudiziarie e in particolare della procura della Repubblica di Messina competente ex articolo 41-bis del codice di procedura penale in ordine alle accuse formulate nei confronti del dottor Franco Greco, giudice presso il tribunale di Reggio Calabria.

Va precisato che lo Scriva ha successivamente ritrattato dinanzi a varie autorità giudiziarie (procura della Repubblica di Lamezia Terme e procura della Repubblica di Palmi) quanto affermato nella lettera indirizzata al direttore della «Gazzetta del Sud», aggiungendo di essere stato costretto a scrivere la predetta missiva a seguito di minacce alla vita dei suoi congiunti.

La situazione di tensione esistente tra magistrati addetti agli uffici giudiziari di Palmi ha indotto il ministro Martinazzoli, all'esito di una inchiesta disposta in data 2 dicembre 1983, a chiedere al Consiglio superiore della magistratura, con nota 6150G/1145 del 23 febbraio 1984, l'avvio della procedura di trasferimento d'ufficio nei confronti dei dottori Giuseppe Naccari, presidente del tribunale di Palmi, Giuseppe

Gambadoro, presidente di sezione del predetto tribunale, e Salvatore Boemi, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palmi.

Le circostanze evidenziate nell'inchiesta nei confronti dei predetti, nonché di altri magistrati, hanno formato oggetto di indagini penali svolte dall'autorità giudiziaria di Messina e concluse in data 2 novembre 1984 con sentenza di non doversi procedere nei confronti dei dottori Giuseppe Gambadoro e Franco Greco, perchè il fatto non sussiste, e con decreto di archiviazione nei confronti dei dottori Naccari, Boemi, Gambardella e Carlo Bianco.

Quanto infine all'inchiesta amministrativa sollecitata dal senatore Frasca, il Ministro di grazia e giustizia si riserva ogni valutazione all'esito degli accertamenti penali tuttora in corso, rinviando quindi ad un momento successivo ogni eventuale iniziativa di carattere disciplinare ove dovessero emergere fatti o comportamenti suscettibili di censura anche solo sul piano amministrativo.

MARTORELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARTORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io, con la mia interrogazione, ho chiesto notizie sulle vicende che si sono succedute intorno al cosiddetto pentito Pino Scriva e soprattutto sulla evasione di costui dal carcere di Tropea, un'evasione che ha destato, lo so, non poche perplessità. Do atto che il sottosegretario Carpino ha dato una risposta complessivamente corretta sul punto della valutazione dei pentiti e del pentitismo.

Non so se questo Scriva, che si dice essere pentito, abbia detto il vero o il falso, se abbia fatto una chiamata di correo fondata o infondata, se abbia accusato taluno di gravi reati in malafede o in buona fede: sono valutazioni che spettano al magistrato competente. Guai se dovessimo sostituirci al giudice in questo tipo di esame! Non lo può fare nessuno e non mi permetto di farlo neanche io.

Certo so che in questo momento, in alcune corti di assise della Calabria, si discute molto intorno all'autenticità del pentitismo

di Scriva. Ci sono gravi processi, attualmente, in Calabria per gravi delitti commessi da persone certamente in odore di mafia, processi che si affidano per alcuni versi alla credibilità o non credibilità del bandito pentito Pino Scriva. Anch'io non mi permetto di fare alcuna *avance* e alcuna ipotesi sulla credibilità o meno di questo signore che mi pare sia condannato all'ergastolo. Certo il *battage* pubblicitario intorno al falso pentitismo è molto diffuso nella mia regione e mi desta qualche sospetto. Non aggiungo altro sul discorso sul pentitismo che si fa in Calabria o altrove.

Signor Sottosegretario, ho apprezzato la correttezza della sua risposta. Forse sul tema dell'evasione avrei gradito qualche cosa...

CARPINO, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. C'è un processo.

MARTORELLI. C'è un processo, c'è un segreto istruttorio. È un'evasione, dicevo, che ha destato perplessità e anche il collega, senatore Frasca, che ha svolto la sua interpellanza, ha posto diversi interrogativi, diversi perchè sull'evasione: perchè doveva essere consigliato da qualcuno, perchè doveva ricevere suggerimenti, perchè doveva essere un premio, ma c'è un perchè ulteriore che il senatore Frasca ha omesso e che aggiungo io: perchè parlava troppo e non doveva parlare più.

Queste sono ipotesi che circolano nell'opinione pubblica ovviamente scarsamente informata. Quella che ho aggiunto io è una delle tante ipotesi intorno all'evasione di questo bandito. La Calabria è una regione dove è pericoloso parlare troppo: bisogna parlare, ma fino ad un certo punto. Se si va oltre, la situazione cambia. Si tratta di una regione particolare, dove vi sono conflittualità incredibili.

L'onorevole Sottosegretario ha ricordato, per esempio, la conflittualità fra i giudici di un tribunale, che usano il pentito Scriva ai fini delle loro lotte interne. Si tratta dunque di una regione davvero interessante e su questo bisogna riflettere seriamente. Forse su questo punto il Sottosegretario poteva dirci di più, ma mi rendo conto che il processo in corso e il segreto istruttorio che vige

intorno a questo fatto dell'evasione gli proibiscono probabilmente di dire altro.

Mi permetto di aggiungere, e ho finito, signor Presidente, che su questi fatti e su queste vicende, che hanno visto tre magistrati in un procedimento giudiziario davanti al giudice istruttore di Messina, il Ministro avrebbe potuto adottare un qualche provvedimento. Mi pare che il collega Frasca abbia sollecitato dal Ministro un provvedimento di tipo amministrativo. Io so che il giudice istruttore di Messina ha prosciolto tutti i magistrati in questione, perchè il fatto non sussiste.

Chi ha letto bene questa sentenza istruttoria, dice che si tratta di una sentenza di difficile lettura: sarà così. Forse di più facile lettura sono i comportamenti tenuti da questi tre magistrati e probabilmente una sanzione di tipo disciplinare può prescindere dalla responsabilità penale. Ora, non sollecito provvedimenti di questo tipo, ma penso che le sollecitazioni, collega Frasca, siano importanti al fine di mettere ordine in questo tribunale che è stato squassato da queste lotte convulse tra magistrati.

Ho finito, signor Presidente. Non posso dire di essere pienamente soddisfatto della risposta del Sottosegretario, ma parzialmente sì.

FRASCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FRASCA. Signor Presidente, la mia cultura è laica e libertaria; perciò è ovvio che mi ponga dinanzi al problema del pentitismo in una maniera diversa rispetto a quella con la quale vi si pone il collega Martorelli. Ovviamente il collega Martorelli appartiene a quella parte politica del nostro paese che accetta, ma soltanto formalmente, lo Stato di diritto e che in realtà poi non lo attua.

CALICE. Ma che c'entra questo? Io lo sapevo che si sarebbe trasformata in una interrogazione contro i comunisti, parlando il senatore Frasca.

PRESIDENTE. Senatore Calice, lasci parlare il senatore Frasca.

CALICE. Ma pone problemi che sono al di fuori dell'ordine del giorno!

FRASCA. Relativamente alla parte che attiene ai concetti che l'onorevole Sottosegretario ha esposto sul pentitismo, ho molti dubbi, ho molte perplessità; d'altra parte mi pare che si tratti di dubbi e perplessità che vengono manifestati anche da molti cultori del diritto, tra i quali mi piace annoverare il presidente della Commissione giustizia di questo Senato, il professor Giuliano Vassalli. Ma le mie interpellanze non tendevano a provocare una risposta sul fenomeno del pentitismo. Credo che su questo bisognerà comunque svolgere un ampio dibattito nel nostro Parlamento. E siccome amo, signor Presidente, dire pane al pane e vino al vino, sarà in quel momento che vi sarà certamente lo scontro tra due culture: la cultura laica e libertaria da una parte e la cultura cattolico-comunista dall'altra.

CALICE. Alla quale appartiene anche il sottosegretario Carpino.

FRASCA. Mi consenta il collega Calice di esprimere questo concetto con assoluta libertà.

Le mie interpellanze avevano come oggetto il caso Scriva, in merito al quale devo dire che il Sottosegretario per la grazia e giustizia, il mio compagno di partito onorevole Carpino, non mi ha dato delle risposte soddisfacenti. E forse non poteva darmele, dal momento che purtroppo il compito del Sottosegretario è quello di venire qui a leggere la solita litania preparata dalla burocrazia ministeriale. Perciò esprimo la mia insoddisfazione per le risposte che mi sono state date.

Il Sottosegretario ha detto che Scriva giunse in Calabria e si rese latitante: ma perchè Scriva, dal carcere di Rebibbia, nel quale si trovava, è stato mandato in licenza in Calabria sapendo che si sarebbe dato alla fuga e che quindi, al momento della scadenza della licenza, non si sarebbe ripresentato alle carceri? È vero o non è vero quello che si sostiene da parte di molti magistrati, cioè che tutto questo è avvenuto con il con-

senso dei servizi segreti, con i quali avrebbe collaborato e collaborerebbe da tempo il mafioso Scriva? Si tratta di risposte che è necessario dare a queste domande. Comunque Scriva viene catturato dai carabinieri, rinchiuso nel carcere di Palmi e ad un certo momento viene trasferito nella caserma dei carabinieri di Tropea. Qui, signor Presidente, assistiamo a uno scaricabarile: o mente la magistratura, o mente il Ministero di grazia e giustizia. Infatti, nel resoconto dell'antimafia risulta che la magistratura — e quando parlo della magistratura mi riferisco al massimo vertice, il procuratore generale presso la Corte d'appello di Catanzaro — dice: noi non c'entriamo, il trasferimento di Scriva dal carcere alla caserma dei carabinieri è stato disposto dal Ministero di grazia e giustizia. Se tale trasferimento è stato disposto dal Ministero di grazia e giustizia, mi dovete spiegare sulla base di quale articolo di legge un detenuto può stare per cinque, sei, sette mesi in una caserma di carabinieri anzichè nelle carceri. A questo pesante, preciso, categorico interrogativo voi dovete dare una risposta, onorevole Sottosegretario, onorevole Ministro di grazia e giustizia.

Devo poi dire che è stata esilarante la risposta che mi è stata data sul fatto che lo Scriva può stare nella caserma dei carabinieri, ma ci può stare con la moglie, andare a letto, concepire un figlio, stare, oltre che con la moglie, con la madre, con il suo figliolotto, con un fratello, anche lui delinquente, che si fa arrivare dalla Francia, dove si trovava. Onorevole Sottosegretario, vuol dirmi qual è l'articolo di legge in virtù del quale si possono consumare questi gravi fatti nel nostro paese? Desidero sapere qual è questo articolo del codice penale. Voi siete il Governo della Repubblica e prima degli altri dovete rispettare le leggi! E non lo avete fatto quando avete consentito che avvenisse una mostruosità giuridica di questa natura.

Ancora: questo Scriva evade e il procuratore della Repubblica dice che in realtà lo si è fatto evadere. Allora, dovete rispondere a questo interrogativo: quali sono le ragioni per le quali lo avete fatto evadere? Ci sono delle responsabilità? La magistratura dice che c'è un'inchiesta a carico anche dei mili-

tari delle forze dell'ordine. Voi questo neanche lo sapete! Cercate di informarvi, agite insieme, Ministeri di grazia e giustizia, della difesa, dell'interno, magistratura! Se c'è un'inchiesta, significa che vi sono delle responsabilità. Fatto sta che dopo la fuga di Scriva è stato trasferito il comandante della legione dei carabinieri di Catanzaro. C'è un rapporto tra la fuga di Scriva (avvenuta in un senso non tecnico, come dice il procuratore della Repubblica) e il trasferimento del comandante della legione dei carabinieri? Dovete dare risposte significative.

Che strano paese è il nostro! Bisognerebbe essere Pirandello per poterlo descrivere in tutte le sue sfumature! C'è un magistrato, che non è quello competente, il quale è stato trasferito a Reggio Calabria proprio perchè — stando al Consiglio superiore della magistratura e al Ministero di grazia e giustizia — avrebbe abusato dei suoi poteri inquisitori; egli, ciò nonostante, si reca presso la caserma dei carabinieri di Tropea e, pur non avendone la competenza, interroga ulteriormente lo Scriva, gli fa sottoscrivere, come processualmente accertato, persino fogli in bianco che poi vengono compilati a misura di questo magistrato. Questo magistrato si presenta a Tropea, in compagnia della fidanzata, ed insieme interrogano il pentito Scriva. Tutto questo è scritto nei verbali, nelle carte processuali! E mi venite a dire che tutto ciò è conforme al senso di giustizia, alle disposizioni di legge del nostro paese? Voi fate impazzire la gente quando venite qui a dire queste cose. Allora non c'è da sorprendersi se poi a Napoli fiorisce la camorra, in Calabria si potenzia la 'ndragheta, in Sicilia abbiamo la mafia e tutti e tre questi fenomeni finiscono per essere un cancro che corrompe il tessuto connettivo del nostro Stato e della nostra società. Ci sono dei magistrati che commettono reati e c'è un altro magistrato che li assolve perchè i fatti non sussistono. Domandiamo allora al Ministro di grazia e giustizia: se il fatto non è rilevante dal punto di vista penale — e lo è secondo la logica giuridica del nostro paese — ma è per lo meno rilevante dal punto di vista della condotta civile e professionale del magistrato, perchè il Consiglio superiore della magistratura fa rimanere lì questi

magistrati? Ognuno di essi ha scritto quintali di carta contro l'altro; si sono accusati a vicenda di difendere la cosca dei Piromalli! Sembra che tutto questo non significhi niente, nè sul piano penale nè dal punto di vista amministrativo! Le accuse di Scriva non sono valide se a carico di magistrati, mentre valgono se sono a carico di cittadini che magistrati non sono.

Questo Scriva, poi, è un uomo protetto dalla divina provvidenza: come ha fatto, signor Sottosegretario, a far pervenire la lettera al direttore della «Gazzetta del Sud»? Se non sono stati la moglie o il fratello, chi aveva interesse a che pervenisse questa lettera al direttore della «Gazzetta del Sud»? E dopo, chi ha suggerito a Scriva di fare un'altra lettera di smentita? È vero o no che carabinieri, agenti dell'ordine, agenti dei servizi segreti sono entrati nel carcere di Rebibbia per cercare di far tornare sui suoi passi lo Scriva?

Se tutto questo è vero, come è vero, signor Sottosegretario, lo si può accertare. Un nostro collega era stato coperto d'infamia con l'accusa di essere membro di un'associazione di stampo mafioso. Noi avremmo dovuto autorizzare l'arresto di un nostro collega e neanche questo ci commuove, ci indigna, ci fa intervenire nel senso giusto per impedire che accadano questi fatti nel nostro paese?

Vi sono centinaia di detenuti nelle carceri. Martorelli dice: non bisogna svilire il pentitismo. Posso anche essere d'accordo con lui, con le dovute cautele, ponendomi dinanzi al nostro Stato, nell'ottica dello Stato di diritto. Però credo che questo Stato abbia anche il diritto-dovere di celebrare i processi, di dire che, se non sono valide le dichiarazioni di Scriva a carico degli altri magistrati, non lo possono essere a carico di liberi cittadini.

Da combattente sul fronte antimafia, signor Presidente, chiedo e domando — e da questo punto di vista non vengono assicurazioni — che si celebrino processi a carico di centinaia di persone, molte delle quali ancora non sono state interrogate dal magistrato che ha emesso il mandato di cattura. Si vada nelle carceri, onorevole Sottosegretario, si vadano a vedere queste cose, in nome della giustizia, della moralità e — se mi è

consentito: lo dico a lei — in nome di quegli alti ideali del socialismo italiano che per contenuti umani possono superare persino lo stesso messaggio cristiano.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Ruffilli, Jervolino Russo e di altri senatori:

RUFFILLI, JERVOLINO RUSSO, CODAZZI, MARTINI, COLOMBO SVEVO, CECCATELLI, BOMPIANI, LIPARI, CONDORELLI, SAPORITO, DE CINQUE, MELOTTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Con decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1982, n. 189, è stata introdotta la tariffa urbana a tempo, che aumenta notevolmente il costo delle telefonate fatte in città. Tale provvedimento penalizza gravemente alcune categorie, fra le quali quella degli invalidi civili totali, per i quali il telefono rappresenta spesso l'unico, o almeno il prevalente, mezzo di comunicazione e di inserimento nella società.

L'esigenza di ovviare alla penalizzazione anzidetta, già sollevata nell'interrogazione n. 3-01842 (allegata alla seduta del 25 febbraio 1982) dei senatori Jervolino Russo ed altri, viene spesso posta con forza sempre maggiore dalle organizzazioni degli handicappati e delle loro famiglie, nonché dai gruppi di volontariato. Va, in ogni caso, considerato che l'aggravio di costo prodotto dalla tariffa urbana a tempo è assolutamente insostenibile dagli invalidi civili totali, i quali non solo non hanno fonti di reddito proprie, ma possono spesso usufruire solo di pensioni a livello ancora molto basso, e non certo collegate con la dinamica di aumento dei prezzi.

Per questi motivi, gli interroganti chiedono al Ministro quali interventi intenda promuovere per modificare l'attuale situazione e, in particolare, chiedono se il suo Ministero — avvalendosi anche delle esperienze già realizzate in altri Paesi e sperimentate in qualche comune italiano — intenda approfondire la possibilità di una modifica del decreto del Presidente della Repubblica n. 189, che preveda la non installazione del contatore urbano nelle case degli invalidi civili totali,

oppure il rimborso del maggior onere derivante dal contatore stesso, così da realizzare nei loro confronti le forme di solidarietà e di giustizia indicate nella Costituzione.

(3-00458)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

AVELLONE, sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. In relazione all'interrogazione 3-00458, dei senatori Ruffilli ed altri, interrogazione che ripropone sostanzialmente tematiche già affrontate in questa sede nel corso della passata legislatura, si fa presente, in via preliminare, che ad una modifica del decreto tariffario 30 aprile 1982, n. 189, nel senso proprio sollecitato dai senatori interroganti, ostano le vigenti disposizioni in materia di tariffe telefoniche, recate dal codice postale delle telecomunicazioni, che non prevedono proprio la possibilità di accordare agevolazioni del tipo in argomento.

In linea con tale normativa ed in aderenza alle indicazioni ripetutamente fornite sin dal 1975 dai competenti organismi interministeriali, il decreto n. 189 del 1982 ha istituito, come è noto, la tariffa urbana a tempo, con applicazione nelle reti urbane con oltre 1 milione di abbonati a decorrere dal 1° febbraio 1983 e con graduale estensione alle altre reti urbane, compatibilmente con gli adeguamenti di centrale, a partire dal 1984 e ciò al fine di ottenere dall'utenza generalizzata un uso razionale degli impianti telefonici.

Ciò premesso, per quanto concerne in particolare la richiesta di esonerare gli invalidi civili totali dal pagamento della tariffa urbana a tempo, pur condividendo le motivazioni di ordine sociale che sono alla base dell'interrogazione, non si può non rilevare, in primo luogo, che l'iniziativa risulterebbe in contrasto con gli obiettivi finanziari perseguiti dal Governo, tendenti a far sì che i costi dei servizi pubblici siano sostenuti dai rispettivi utenti nella misura massima compatibile con le esigenze della socialità e, in secondo luogo, che l'approvazione del rela-

tivo procedimento causerebbe certamente analoghe richieste da parte di altre categorie di cittadini che avrebbero non meno valido fondamento e alle quali pertanto, per equità, non si potrebbe rispondere che positivamente. Le agevolazioni graverebbero sul bilancio della concessionaria per le minori entrate e quindi, in buona sostanza, di riflesso, sul bilancio dello Stato a causa della contrazione del gettito del canone dovuto dalla concessionaria stessa. L'eventuale mantenimento dei due sistemi di tariffazione, una volta installate le apparecchiature per la tariffa urbana a tempo, comporterebbe notevoli difficoltà di carattere tecnico e quindi anche un considerevole aggravio economico. L'introduzione, infine, di una tariffa differenziata di maggior favore contrasterebbe con il criterio unificatore che caratterizza la vigente struttura tariffaria. L'adozione di tale criterio, cui è uniformata anche l'attuale ripartizione dell'utenza telefonica in categorie, si è resa anche necessaria, secondo quanto già peraltro sottolineato dal CIPE nella delibera del 6 novembre 1979, per il perseguimento degli obiettivi cui è finalizzata la vigente disciplina tariffaria, nonchè per gli adeguamenti programmati, tra i quali va considerato, in primo luogo, l'equilibrio costi-ricavi che è condizione imprescindibile per un costante sviluppo dei servizi e degli impianti telefonici.

A ciò va aggiunta la considerazione che l'adozione di una normativa agevolata nel senso dianzi riferito determinerebbe una disparità di trattamento nei confronti dell'utenza generalizzata che peraltro finirebbe con il doversi far carico della concessa agevolazione richiesta dagli interroganti.

Da ultimo, non possono essere ignorati i problemi che in pratica deriverebbero da una regolamentazione differenziata sotto il profilo del controllo della utilizzazione del beneficio di cui trattasi solo da parte degli utenti autorizzati e non da parte di altre persone conviventi o meno con gli stessi.

Per quanto riguarda poi in particolare i lamentati effetti negativi che dal punto di vista psicologico, nonchè economico, l'introduzione della tariffa urbana a tempo crea alle categorie in argomento, per le quali il

telefono è l'unico o perlomeno il prevalente mezzo di comunicazione e di inserimento nella società, si fa rilevare che il decreto tariffario n. 189 mantiene inalterata la possibilità di conversare con una certa tranquillità nelle ore di minore traffico. L'articolo 25 prevede infatti un ritmo differenziato degli impulsi: uno ogni sei minuti dalle ore 8 alle ore 18,30 dei giorni dal lunedì al venerdì e dalle ore 8 alle ore 13 del sabato; uno ogni venti minuti, invece, in tutti gli altri orari dei giorni feriali e nei giorni festivi. Per questo motivo, se da un lato ciò è idoneo ad indirizzare quella minoranza di utenti che impegna la linea per lungo tempo ad un diverso uso del telefono che consenta maggiore fluidità del traffico, con un conseguente miglioramento della qualità del servizio stesso, permette, dall'altro, agli utenti del tipo in argomento, che non hanno necessità di telefonare nelle ore di punta, di effettuare le loro conversazioni nelle fasce orarie segnalate per un tempo ragionevolmente lungo e quindi a costi accessibili. A ciò va aggiunto che la struttura tariffaria telefonica applicata in Italia è caratterizzata da un contenuto sociale, avuto anche riguardo alla presenza delle cosiddette fasce sociali delle quali beneficino peraltro gli utenti con ridotte capacità economiche e il cui traffico non superi il numero di scatti indicato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 189 del 1982.

Alla luce di queste considerazioni, l'amministrazione, pur sensibile alle motivazioni di carattere sociale evidenziate dagli onorevoli interroganti, non può che affermare l'impossibilità di promuovere iniziative idonee ad accogliere la richiesta formulata dagli interroganti stessi. Nè al fine sopra citato possono assumere rilievo le esperienze realizzate in altri paesi. Le agevolazioni in atto praticate in Austria, Germania, Spagna e Gran Bretagna a favore degli handicappati o dei soggetti a basso reddito, sia pure con modalità diverse, si sono infatti rese possibili sia per il fatto che il servizio telefonico in quei paesi è gestito direttamente dalle amministrazioni statali competenti, sia perchè le locali condizioni di gestione lo hanno consentito.

Nel fare presente infine che non risultano allo stato attuale esperienze analoghe a

livello comunale, si precisa che, in ogni caso, le eventuali iniziative di tali enti non possono che essere ricomprese tra gli interventi a carattere assistenziale svolti in via autonoma dalle amministrazioni a carattere locale.

RUFFILLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFILLI. Signor Presidente, debbo dichiarare, anche a nome degli altri firmatari dell'interrogazione, una soddisfazione parziale e comunque molto limitata per la risposta dell'onorevole Sottosegretario. Riconosco la validità di una serie di rilievi che egli ha avanzato; infatti esistono indubbiamente difficoltà tecniche e finanziarie che ostacolano il soddisfacimento delle esigenze avvertite dagli handicappati a proposito del superamento della tariffa urbana a tempo. Resta, tuttavia, il fatto che tale tariffa comporta un aggravio di spesa spesso insostenibile per gli invalidi civili totali che possono contare su pensioni in genere del tutto insufficienti. Dovrebbe, quindi, essere imboccata con maggiore decisione e convinzione, e su questo problema in verità l'onorevole Sottosegretario non ha detto molto, la strada dell'integrazione e del rimborso per le spese sostenute in ordine alla tariffa urbana a tempo, tenendo in particolare considerazione il ruolo decisivo che il telefono svolge per la vita individuale e collettiva degli handicappati.

Auspico che i pubblici poteri e il Ministero qui rappresentato dall'onorevole Sottosegretario vogliano darsi carico della maturazione della coscienza collettiva in ordine ai problemi degli invalidi civili totali, verificatasi in occasione del recente anno dell'handicapato e che ha portato nel nostro paese alla formazione di un'apposita commissione governativa di studio e di proposte. Sarebbe opportuno che anche nel nostro paese si passasse dalle commissioni di studio e di verifica, che indubbiamente costituiscono un segnale di sensibilità positiva, a commissioni che impostino finalmente la soluzione di

questi problemi. Ricordo che nell'ambito della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali è emersa all'unanimità la proposta di inserire nella Costituzione della Repubblica un apposito articolo, secondo precise richieste avanzate dalle associazioni impegnate nel servizio agli handicappati. Tale articolo, che intende adeguare il principio fondamentale fissato dall'articolo 3 della Costituzione alla maturazione verificatasi nella coscienza del paese circa i diritti dei disabili, afferma: «La Repubblica tutela i disabili e ne promuove il recupero, garantendo la partecipazione e l'uguaglianza in ogni settore della vita sociale».

Alla luce delle considerazioni fin qui svolte, è doveroso invitare il Governo a procedere nel modo più spedito ad impostare un sistema adeguato di rimborsi e di integrazioni per le spese telefoniche degli handicappati che debbono, con grave disagio, far fronte alla tariffa urbana a tempo. Colgo, inoltre, l'occasione per sottolineare la necessità che il Parlamento si impegni, alla luce anche delle istanze pressanti avanzate dalle associazioni di categoria, per la spedita approvazione della legge-quadro in ordine agli handicappati presentata ormai da più legislature. È questa la via per inquadrare il soddisfacimento immediato di esigenze come quelle che attengono al superamento della tariffa urbana a tempo, nel più generale adeguamento dell'ordinamento della nostra Repubblica democratica ai diritti di libertà, uguaglianza e partecipazione, degli handicappati e dei disabili.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Calice:

CALICE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che molti uffici postali, in Basilicata, allo stato delle conoscenze, pagano stipendi e pensioni in assegni emessi su tale Banca del Salento;

che tali assegni, fino a prova contraria, non hanno corso legale, tanto è che normalmente non vengono, poi, accettati negli scambi e perfino dalle banche,

l'interrogante chiede di sapere:
se il fatto riguarda solo la Basilicata;
chi ha autorizzato tali pagamenti con un circolante che non ha corso legale;
quali provvigioni incamera, per l'emissione, la sullodata Banca del Salento;
quali vantaggi, a spese dei pubblici dipendenti, ricava l'Amministrazione postale nelle more fra l'emissione degli assegni e l'improbabile incasso.

(3-00600)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

AVELLONE, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli senatori, in relazione all'interrogazione n. 3-00600 ritengo opportuno fare, innanzitutto, presente che il ricorso al sistema di pagamento con assegni circolari convertibili in contanti dagli utenti presso gli istituti di credito ed utilizzabili come strumento di pagamento, che ha trovato ormai diffusione presso molte direzioni provinciali delle poste e telecomunicazioni, è dipeso soprattutto dalla necessità di assicurare la salvaguardia dei fondi in un periodo in cui all'accentuarsi delle azioni criminose a danno degli uffici postali e dei mezzi di trasporto ha corrisposto una minore disponibilità delle forze dell'ordine, sempre più impegnate in altri non meno importanti compiti istituzionali. Debbo, inoltre, aggiungere che in occasione del ricorso a tale forma di pagamento l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ha fatto preventiva opera di persuasione nei confronti dell'utenza, rappresentando le difficoltà di cui ho parlato e facendo presente che le operazioni di pagamento avrebbero potuto subire ritardi, qualora si fossero presentati imprevisti nell'approvvigionamento dei fondi in contanti.

In sostanza, quindi, l'uso di detti assegni costituisce una delle misure alternative poste in essere dall'amministrazione per assicurare lo svolgimento tempestivo e regolare dei servizi. Tale uso è stato previsto a suo tempo, peraltro, nell'apposito piano di sicurezza

per i servizi postali e risponde all'indicazione del Ministero dell'interno finalizzata ad evitare nel trasporto e nei pagamenti l'uso del contante.

È indubbio che, a volte, tale sistema possa provocare disagi all'utenza e quindi essere causa di insoddisfazione, ma si tratta di casi del tutto eccezionali che non inficiano la validità dell'iniziativa che è stata, in linea di massima, ben accolta dagli utenti.

In merito allo specifico caso prospettato si significa che per l'approvvigionamento degli assegni è stata scelta la Banca del Salento poichè è l'unico istituto che ha garantito l'efficace soddisfacimento di tutte le condizioni poste dall'amministrazione senza peraltro pretendere alcun diritto di commissione.

Il medesimo istituto, infatti, provvede quotidianamente alla fornitura di assegni di piccolo taglio e di numerario — nella misura del 40 e del 60 per cento rispettivamente — negli uffici postali dei comuni non capoluoghi di provincia del compartimento, e quindi anche di quelli della Puglia, nei quali vi siano sportelli bancari, nonchè alla fornitura del solo numerario in quei comuni che ne risultino privi. C'è da considerare, altresì, che il trasporto degli assegni e del contante avviene tramite mezzi blindati della banca la quale si assume la responsabilità dei rischi derivanti, liberando quindi l'amministrazione da notevoli svantaggi. Tuttavia, nei centri ove operano accanto alla Banca del Salento anche altri istituti bancari, è stata lasciata ai competenti organi provinciali la possibilità di rivolgersi a questi ultimi, sicchè in Puglia vengono utilizzate anche la Banca commerciale, la Banca cattolica, la Banca del lavoro ed alcune banche popolari; mentre in Basilicata, oltre alla più volte menzionata Banca del Salento, ci si serve anche di quella di Pescopagano.

Infine, per quanto concerne la negoziabilità dei titoli stessi, si fa presente che essi vengono convertiti immediatamente in numerario come qualsiasi altro assegno bancario con l'unico vantaggio, per l'istituto interessato, di godere della disponibilità di contanti per il periodo di tempo intercorrente tra la data di emissione e quella di pagamento, che è risultato variabile da 48 ore a 6 giorni.

I provvedimenti adottati appaiono, nonostante qualche inevitabile ritardo o disagio, i più idonei a salvaguardare gli interessi dell'amministrazione avendo, nello stesso tempo, riguardo alle esigenze dell'utenza poichè, è bene ribadirlo, le disposizioni diramate in proposito precisano che al sistema di pagamento tramite assegni si deve fare ricorso solo quando non sia altrimenti possibile assicurare il rispetto dei termini per l'esecuzione dei pagamenti periodici e sempre che, in relazione al principio fissato dall'articolo 1277 del codice civile, vengano accettati dall'utenza.

CALICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CALICE. Signor Presidente, l'unica questione chiara in questa vicenda è che il Governo non poteva non dichiarare, come ha fatto, che rispetta la legge, e cioè che non può non rispettare l'articolo 1277 del codice

civile il quale stabilisce che la moneta deve avere corso legale per essere accettata. Quindi, da questo punto di vista, prendo atto di questa generosa ovvietà a cui ha fatto riferimento il Sottosegretario. Lo faccio con un'aggiunta e cioè che si diano direttive agli uffici provinciali delle poste affinché si ricordino che esiste questa norma del codice civile.

Per il resto la vicenda è incredibile. Io avevo chiesto in quante regioni avveniva tale pagamento, sapevo della Basilicata e della Puglia e perciò mi attengo ad esse. Negli uffici postali di Basilicata e Puglia ognuno di noi che fosse pensionato e si presentasse il 25 o il 27 di ogni mese a riscuotere lo stipendio o la pensione si vedrebbe pagare in molti casi con assegni circolari.

La prima domanda che sorge, signor Sottosegretario, ricordato che gli istituti di emissione sono stati unificati nel 1926 (prima ce ne erano tre: la Banca d'Italia, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia), è questa: perchè lo Stato non batte moneta solo in Basilicata e in Puglia?

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

(Segue CALICE). Parlo di queste regioni perchè sono quelle a cui si è fatto riferimento. Perchè — seconda osservazione — questo non accade (mi auguro che non accada in nessun'altra parte) negli uffici postali di Roma o di Milano, dove sarebbe più logica l'ipotesi che affacciava il Sottosegretario e cioè che, essendo frequenti le rapine, è meglio non mettere in giro troppo moneta che abbia corso legale allo scopo di non invogliare i rapinatori a perpetrare violazioni di legge in modo drammatico? Perchè solo in Puglia e solo in Basilicata?

Lei ha detto che è stata fatta una preventiva consultazione e che la cosa è accettata. Questa è vermente allegra: mi consenta, Sottosegretario. Comunque io, per esempio, non l'accetto e conosco centinaia di pensionati

che non l'accettano. Lei mi fa ricordare quello che dicevano i vescovi controriformatori nel Mezzogiorno quando riconvertivano la gente alla fede cattolica e scrivevano nelle loro lettere pastorali: li abbiamo ridotti a unità e si sono convertiti allegramente e graziosamente.

La verità non è questa. Un povero pensionato il quale si piglia un assegno circolare e vuole utilizzarlo per acquistare al mercato un chilo di pomodori, quando se lo vede accettare, paga il pedaggio ed è costretto a pagare 900 lire non avendo l'assegno corso legale. Trovo personalmente difficoltà a cambiare un assegno di banca nonostante possa esibire il tesserino di parlamentare: figuriamoci un poveretto in un piccolo paese! È proprio di questo che si tratta a proposito

della vicenda degli uffici postali di Puglia e di Basilicata.

Voglio fare un'ultima osservazione per motivare la mia profonda insoddisfazione. Signor Sottosegretario, c'è un'altra vicenda che va chiarita: dal momento dell'emissione a quello della riscossione non passano 48 ore o sei giorni. Le posso dare la prova provata del fatto che nell'ufficio postale del mio paese un assegno della Banca del Salento emesso il giorno 16 viene normalmente riscosso attorno al 27: passano 11 giorni e talvolta si arriva anche oltre, perchè gli assegni nel frattempo possono circolare essendo in qualche caso accettati come moneta.

Alla domanda che le ho rivolto non è stata data risposta e allora le chiedo di nuovo: quanto lucrano le banche per il fatto che mantengono in deposito moneta che ha corso legale e mettono in giro carta che corso legale non ha? Lei ha dovuto riconoscere che questo lucro c'è: avremmo preferito che lo quantificasse.

Nel ringraziare il Sottosegretario dell'attenzione su questioni che erano già state poste alla Camera con un'interrogazione analoga che avevamo presentato, chiediamo che vengano date direttive almeno per richiamare al rispetto dell'articolo 1277 del codice civile e che si studino le forme per invogliare l'amministrazione a riflettere sul modo in cui pagare stipendi e pensioni — sono questi che ci preoccupano di più — in due regioni del nostro paese dove, chissà perchè, non si batte moneta e si è ritornati alla carta emessa da istituti bancari.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni concernenti la cosiddetta «superstrada dei due mari»:

PETRILLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Visto il supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 215 del 6 agosto 1984, che pubblica il testo del decreto del Ministero dei lavori pubblici in materia di classificazione del sistema viario, dove, a pagina 27, si legge che la cosiddetta «Superstrada dei due mari», per il collegamento tra Grosseto e Fano, con denominazione SGC Grosseto-Fano, strada di grande comunicazione (articolo 13 della legge n. 729 del 1961), si

sviluppa secondo il tracciato Grosseto-Montalcino-Arezzo-Fossombrone-Fano;

poichè questo «nuovo» tracciato modifica quello già concordato tra l'ANAS e le istituzioni locali interessate, che si sviluppava invece con l'itinerario Grosseto-Siena-Arezzo-Fano, ancora incompiuto nel tratto tra Rigomagno (SI) e Monte San Savino (AR), e poichè, tra l'altro, secondo questo percorso, la strada era già stata classificata di livello internazionale in sede di Comunità europea (E-68),

si chiede di conoscere i motivi che hanno determinato la modifica del tracciato, come sopra indicato, disattendendo gli impegni a suo tempo assunti dal Ministero con la Regione Toscana, con i Comuni di Siena e di Arezzo, nonché con le rispettive Amministrazioni provinciali e con gli altri enti locali dell'area interessata.

Si chiede, inoltre — qualora tale modifica sia stata determinata da «errore materiale» — di conoscere con quali procedure ed entro quali tempi il Ministero provvederà a correggere tale eventuale errore.

(3-00539)

MARGHERITI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che la strada dei «Due mari» è prevista nel tratto toscano attraverso l'itinerario Grosseto-Siena-Arezzo-Fossombrone-Fano, mentre nel decreto del 20 luglio 1983, n. 2474, viene indicata inspiegabilmente nel percorso Grosseto-Montalcino-Arezzo-Fossombrone-Fano;

considerato che il tratto Grosseto-Siena-Arezzo è già in larga misura costruito, mancando al suo completamento solo il collegamento di circa 10 chilometri, dal raccordo Siena-Bettolle al tratto già costruito a quattro corsie in provincia di Arezzo,

l'interrogante chiede di conoscere se trattasi di semplice errore di trascrizione e, in tal caso, se il Ministro non ritiene di dover disporre la necessaria correzione, onde evitare nuovi e dannosi intralci burocratici al completamento della suddetta opera.

(3-00760)

Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

* TASSONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, darò una brevissima risposta alle due interrogazioni presentate rispettivamente dal senatore Petrilli e dal senatore Margheriti. L'inconveniente lamentato è da attribuire ad un errore materiale di trascrizione contenuto nel decreto del 20 luglio 1983, n. 2474, errore che è già stato rilevato e opportunamente corretto nella stesura del piano decennale della viabilità di grande comunicazione, approvato dal consiglio di amministrazione dell'ANAS e che allo stato si trova all'esame del CIPE.

Non appena questo piano decennale avrà ottenuto la prescritta approvazione da parte del CIPE, e dei due rami del Parlamento, si provvederà all'emanazione di un nuovo decreto di aggiornamento del piano predetto.

PETRILLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRILLI. Signor Presidente, sono soddisfatto della risposta data dall'onorevole Sottosegretario. Prendo atto della correzione e provvederò a comunicare i termini di questa risposta soddisfacente alle sedi interessate.

MARGHERITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARGHERITI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta che finalmente è stata data a questo problema; però non posso non sottolineare il ritardo inspiegabile nel dare questa risposta. L'interrogazione — come può vedere, signor Presidente — è del 5 settembre 1983. Si tratta di un'interrogazione che poi è stata ripetuta, perchè l'11 febbraio 1984 fu emanato un nuovo decreto ministeriale che ribadiva questo errore materiale (così lo ha definito il Sottosegretario); di conseguenza a distanza di un anno fu ripetuta l'interrogazione, che chiedeva chiarimenti per conoscere fondamentalmente i perchè della mancata risposta alla precedente interrogazione.

Rispetto a questi ritardi che ci sono stati e che hanno prodotto purtroppo anche

ritardi ulteriori nell'attività per la costruzione o per la definizione dei programmi di questa strada...

TASSONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. È un problema di viabilità che è all'esame del CIPE; non ha interrotto nulla, senatore Margheriti.

MARGHERITI. Signor Sottosegretario, ha interrotto una iniziativa estremamente precisa e importante tesa a studiare il possibile raddoppio o eventuali alternative nel tratto Siena-Grosseto della «Due mari», che il Monte dei Paschi di Siena e altre banche avevano prospettato onde evitare la pericolosità spesso mortale di questo tratto di strada ormai da anni eccessivamente carica di traffico. L'incertezza prodotta da questo decreto ministeriale, che anzichè far passare questa strada dei «Due mari» per Siena indicava Montalcino, ha causato evidenti ritardi nell'avviare in concreto lo studio preliminare per il progetto, che solo ora potrà essere avviato.

Del resto non si capisce come si sia potuta sbagliare la parola Siena con la dizione Montalcino, se non ci fossero state sotto tale «errore materiale» pressioni di ben altra natura e non l'errore dello «scrivano»! Pressioni che volevano modificare il tracciato di una strada, ormai definita da qualche decennio, per piegarla in altra direzione, tagliando fuori, non si sa sulla base di quale logica, la città di Siena. Ripeto, ritardi ci sono stati, perchè solo ora il Monte dei Paschi ed altre banche vanno predisponendo il finanziamento per lo studio e la eventuale progettazione esecutiva di possibili alternative o del raddoppio alla Siena-Grosseto mentre per il tratto mancante fra il raccordo Siena-Bettolle e Monte San Savino la regione ha già dato incarico ai progettisti per il progetto esecutivo. E per l'eventuale raddoppio tra Siena e Borgomagno gli enti locali senesi si sono impegnati a dare incarico al gruppo progettuale iniziale.

Quindi ritardi ci sono stati e non si capisce perchè si risponde oggi, solo ad un anno e mezzo di distanza da quando è stato sollevato il problema, coprendo, con la bugia dell'«errore materiale», ben altre pressioni e

volontà. Concludendo, così come il senatore Petrilli, mi dichiaro a questo punto soddisfatto per la risposta che finalmente è stata data, che riporta all'originario tracciato deciso dalla regione, dagli enti locali, dall'ANAS ed oggi anche con il consenso del Ministero; ma devo dichiararmi nettamente insoddisfatto per il ritardo eccessivo con il quale si risponde ad una interrogazione così banale come quella che era stata presentata.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Ruffino e Gallo:

RUFFINO, GALLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — In relazione ai gravissimi disagi che derivano ai cittadini dalla circolazione sull'autostrada Savona-Torino, specie nel tratto tra il casello di Carcare (Savona) e quello di Ceva (Cuneo), disagi e ritardi che sarebbe opportuno che il Ministro verificasse di persona, magari a bordo di una normale vettura, senza scorta e senza corsie preferenziali;

in rapporto alla fondamentale importanza dell'autostrada, che costituisce un elemento — se non unico — certo essenziale di collegamento tra il Piemonte e Savona, con il suo porto, la sua industria, il suo mare e l'intera sua provincia;

rilevato come gli indici del traffico veicolare dimostrino la grande importanza dell'arteria (circa 6 milioni e mezzo di veicoli nel 1982, con accentuati incrementi nei primi otto mesi dell'anno, sino a raggiungere punte di quasi 40 mila veicoli in un solo giorno!);

considerato che se, da un lato — a seguito della introduzione dell'unica corsia — si sono evitati i gravissimi incidenti mortali del passato (600 vittime), dall'altro si sono allungati in modo esasperante i tempi di percorrenza del tratto appenninico, con gravi perdite sul piano economico;

ritenuto che il passaggio all'IRI del pacchetto azionario con il finanziamento iniziale di 20 miliardi aveva acceso speranze e determinato legittime attese negli enti pubblici, nelle regioni interessate e nelle popolazioni che l'annoso problema del raddoppio autostradale venisse finalmente avviato a soluzione,

si chiede di sapere:

come siano stati utilizzati i 20 miliardi finanziati;

quali prospettive concrete esistano per il raddoppio dell'autostrada Savona-Torino, specie nel primo tratto Carcare-Ceva, che presenta oggettive maggiori difficoltà di percorso;

quali finanziamenti si intendono destinare già nel prossimo bilancio per tale fondamentale opera;

quali sono i tempi e i modi di realizzazione del raddoppio dell'autostrada, non più procrastinabile, anche in rapporto alla crisi economica che ha colpito l'intera provincia savonese.

(3-00085)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* TASSONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* In ordine al primo punto dell'interrogazione, si fa presente che, con decreto ministeriale n. 3357, in data 14 dicembre 1983, sono state erogate alla Società autostrade lire 10 miliardi 208.333.000, in applicazione dell'articolo 11 della legge 12 agosto 1982, n. 531, quale rimborso dell'onere derivante dall'acquisto del pacchetto azionario della società Torino-Savona.

Gli ulteriori 10 miliardi circa, messi a disposizione dell'ANAS con la legge citata per la sistemazione dell'autostrada Torino-Savona, verranno erogati non appena la società medesima, perfezionata la fase di subentro della Società autostrade, stipulerà con l'ANAS una nuova convenzione che regoli i rapporti nascenti dalla situazione societaria venutasi a determinare.

Per quanto concerne, poi, il raddoppio dell'autostrada in questione, nei tratti Carmagnola-Priero e Priero-Altare (comprensivi del tratto Carcare-Ceva), la realizzazione del raddoppio medesimo già prevista nella legge n. 531 del 1982 è subordinata alla stipula di una apposita convenzione tra l'ANAS e la società Torino-Savona, oltre che al reperi-

mento dei fondi occorrenti per la realizzazione dell'opera.

Le richieste formulate nell'interrogazione potranno comunque essere soddisfatte nel quadro della redazione del nuovo piano finanziario da allegare alla nuova convenzione sopramenzionata che dovrà essere stipulata ai sensi dell'articolo 11 della citata legge n. 531 del 1982, ed al riguardo la società Torino-Savona è stata già sollecitata dall'ANAS.

Pertanto devo dire ancora che, dopo la delibera del CIPE del piano decennale della grande viabilità e la relativa approvazione da parte del Parlamento, dovrà essere destinata una somma, così come previsto del resto nella legge finanziaria quando essa fa riferimento all'articolo 11 della legge n. 531, per la succitata autostrada Torino-Savona.

RUFFINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Onorevole Presidente, signor Sottosegretario, 14 mesi sono molti per rispondere a due interrogazioni, specie se si tiene conto che ho dovuto avvalermi delle disposizioni regolamentari per sollecitare la risposta. La risposta del Governo mi ha soddisfatto parzialmente, anche se devo dare atto al Sottosegretario del suo impegno personale.

Nella mia interrogazione sottolineavo i gravissimi disagi e ritardi che subiscono i cittadini dalla circolazione sull'autostrada Torino-Savona, disagi e ritardi che, forse in modo poco pertinente, invitavo il Ministro a constatare di persona facendo un viaggio sulla Torino-Savona, magari senza macchina di scorta e senza corsie preferenziali. Non c'è dubbio che l'autostrada Savona-Torino abbia un tracciato estremamente importante, che interessa il nord-ovest dell'Italia e il sud-ovest dell'Europa; essa costituisce, se non l'unico, certo il più importante mezzo di collegamento tra la provincia di Savona, il Piemonte e l'Europa settentrionale. È quindi un'autostrada che dovrebbe avere carattere di priorità nella soluzione dei problemi impellenti, un'autostrada che è venuta in verità alla ribalta della cronaca per la sua

particolare pericolosità e che i giornali definiscono ormai come l'autostrada della morte: oltre 600 vittime, nonostante alcuni accorgimenti, nonostante la corsia unica, che comporta ritardi e disagi rilevantissimi nella circolazione perchè se qualcuno in salita, nella percorrenza del tratto appenninico, si trova di fronte un camion con rimorchio è costretto a percorrere 30 chilometri alla velocità di 10 chilometri all'ora, con disagi e ritardi assolutamente insopportabili per la situazione della viabilità.

È quindi necessario provvedere con urgenza. Do atto al Sottosegretario di avere accennato, nella sua risposta, ad un fatto importante: nella legge finanziaria, approvata recentemente dal Parlamento, si sono previsti 5.000 miliardi per la grande viabilità e si è inserita, per volontà del Parlamento, una dizione che lascia adito a speranze concrete, come del resto lo stesso Sottosegretario sottolineava nella sua risposta. Si è detto che dovrà essere dato carattere prioritario alla soluzione di questi problemi, perchè nella legge finanziaria si è richiamato l'articolo 11 della legge 12 agosto 1982, n. 531, che prevedeva il passaggio della Società autostrade Savona-Torino, prima con un azionariato a base privata, all'IRI. L'IRI ha ormai acquisito il pacchetto azionario, per cui è necessario procedere sollecitamente alle opere di progettazione e al piano finanziario, proprio per la rilevante importanza non solo di carattere provinciale, regionale o interregionale, ma di carattere nazionale ed europeo di questa arteria, essenziale per i traffici e per lo sviluppo economico del paese.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è così esaurito.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulle linee fondamentali della politica estera italiana, il Ministro degli affari esteri, a causa di impegni indifferibili del suo ufficio, non potrà essere presente in Aula

per la seduta pomeridiana di domani, così come stabilito dal calendario dei lavori dell'Assemblea.

Si rende, pertanto, necessario operare, a norma dell'articolo 55, quarto comma, del Regolamento, l'inversione degli argomenti previsti dallo stesso calendario dei lavori, nel senso di anticipare alla seduta pomeridiana di mercoledì 13 febbraio, alle ore 16,30, gli affari programmati per giovedì 14 (disegni di legge nn. 1132 e 53), spostando a giovedì 14, alle ore 16, il dibattito sulla politica estera.

Resta ferma, per la seduta antimeridiana di domani 13 febbraio, alle ore 12, la deliberazione sui presupposti di costituzionalità del decreto-legge sugli sfratti.

Se non ci sono osservazioni, così rimane stabilito.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

PETRARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRARA. Signor Presidente, mi consenta di sollecitare il Ministro dei lavori pubblici a dare risposta all'interrogazione 3-00033, riguardante i lavori di ammodernamento e di allargamento della strada statale 96 barese, tratto Altamura-Gravina. Si tratta di un'interrogazione presentata il primo giorno di insediamento del Senato della IX legislatura.

La risposta circa lo stato della pratica relativa all'appalto dei lavori, soprattutto in un momento in cui sia l'ANAS sia gli enti locali ritengono di aver adottato le relative delibere, ai sensi degli articoli 81, 82 e 83 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, è ritenuta propizia a tranquillizzare le comunità di Gravina e di Altamura, che sollecitano i lavori perchè siano eliminati in quel tratto i pericolosi dossi esistenti, causa di gravissimi incidenti mortali per gli utenti della strada, tra i quali numerosi operai pendolari che ogni giorno si recano al loro posto di lavoro nelle zone industriali di Bari e di Taranto.

La prego perciò, signor Presidente, di esercitare il suo autorevole intervento per-

chè il Governo fornisca sollecitamente una risposta.

PRESIDENTE. Senatore Petrara, le assicuro che la Presidenza si farà interprete della sua richiesta presso il Governo.

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

DE CATALDO, *segretario*:

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Da qualche tempo, con sempre maggiore frequenza, si va spargendo la voce di una iniziativa del Governo tesa a sopprimere numerose Preture. In particolare, in Basilicata, la eliminazione sarebbe oltremodo elevata.

Se quanto sopra corrisponde a verità, si domanda con quali criteri il Governo, dopo aver proceduto ad una riforma che non si può non definire incredibile — quella relativa alla competenza in materia penale dei pretori — approvata acriticamente dal Parlamento, riforma che tra breve porterà numerosi Tribunali d'Italia a rimanere privi di... occupazione, mentre Preture e Corti d'appello saranno gravate di lavoro difficilmente smaltibile in tempi ragionevoli, pensa ora addirittura di eliminare delle Preture che andrebbero invece potenziate.

In una situazione come quella esposta, che minaccia sempre più di degenerare, l'abolizione della Pretura in centri popolosi, spesso posti in località disagiate, come si verifica in molte zone della Basilicata, rappresenta un ulteriore colpo inferto alla credibilità della giustizia, oltre che una dubbia interpretazione dei precetti costituzionali.

L'interpellante chiede di conoscere le intenzioni del Governo per riparare il mal fatto e per evitare nuovi disastri.

(2 - 00270)

POZZO, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, RASTRELLI, SIGNORELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere la posizione del Governo, anche in relazione ai gravi fenomeni di ripresa del terrorismo su scala internazionale, e particolarmente in Europa, rispetto all'aggravamento della tensione in Medio Oriente, alla proiezione politica ed internazionale della presidenza semestrale italiana della CEE ed alle condizioni dei rapporti sul piano estero, in particolare per quanto riguarda le scelte di fondo inerenti le relazioni Est-Ovest.

(2 - 00271)

LA VALLE, GOZZINI, PINTUS, RUSSO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

che molti scienziati, anche della comunità scientifica americana, hanno espresso forti riserve sulla opportunità, sulla fattibilità, sulla efficacia, sui costi e sulle conseguenze destabilizzanti del progettato scudo spaziale americano;

che una militarizzazione dello spazio, sulla quale si aprisse una nuova gara di riarma tra le due superpotenze, rappresenterebbe una spinta ulteriore verso l'imbarbarimento di tutte le relazioni internazionali e la generalizzazione del conflitto come norma del rapporto tra le potenze e tra i popoli;

che alcuni Governi europei, nostri alleati, hanno già espresso la propria contrarietà a tali sviluppi,

gli interpellanti chiedono di sapere quale azione internazionale, sia nei riguardi della conferenza di Ginevra, sia nei riguardi dell'Unione Sovietica, sia nei riguardi degli Stati Uniti, l'Italia intenda svolgere per sostenere la linea alternativa della riduzione di tutti gli armamenti, sia offensivi che difensivi, per la estirpazione e l'eliminazione delle armi nucleari e delle altre armi di sterminio e perchè vengano attivate politiche che, invece di mirare a trasferire la guerra nello spazio, siano atte a promuovere la pace sulla Terra.

(2 - 00272)

PETRILLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere — nel semestre della presidenza italiana della Comunità — per l'estensione dell'uso della moneta europea (l'ECU), dalle transazioni private al finanziamento degli scambi internazionali.

Da molte dichiarazioni di uomini politici di differenti Paesi della Comunità, responsabili sul piano della politica europea, si può dedurre una crescente volontà ad impegnarsi nella giusta direzione, cioè per una maggiore integrazione dei Paesi europei anche nella materia monetaria. Queste dichiarazioni risultano talvolta in contrasto con atteggiamenti e con prese di posizione di responsabili delle Amministrazioni e delle Banche nazionali, che restano ancorati a visioni strettamente nazionali, e quindi limitate, dell'integrazione.

Ne deriva una soggezione di fatto a una moneta esterna alla Comunità, le cui fluttuazioni incontrollabili danneggiano lo sviluppo dell'Europa, il suo progresso e la sua competitività.

(2 - 00273)

CHIAROMONTE, BUFALINI, TEDESCO TATO', VECCHIETTI, PIERALLI, FANTI, PROCACCI, PASQUINI, GIANOTTI, MILANI Armelino. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Gli interpellanti,

mentre sottolineano l'importanza decisiva, per le sorti della pace, dei negoziati sugli armamenti che si apriranno il 12 marzo 1985 a Ginevra tra i Governi degli Stati Uniti d'America e dell'URSS;

esprimono tutta la loro più viva preoccupazione per il proseguimento della folle corsa agli armamenti che, lungi dall'arrestarsi alla installazione di nuovi sistemi di armamenti missilistici e convenzionali, si avvia verso una nuova, imprevedibile e terrificante fase, quella della militarizzazione dello spazio;

chiedono al Governo:

a) di pronunciarsi a favore dell'appello lanciato dai Capi di Stato e di Governo di Messico, Argentina, Tanzania, Grecia, Svezia e India per la moratoria della ricerca, della sperimentazione e dell'installazione del-

le armi nucleari di qualsiasi tipo in vista del negoziato di Ginevra;

b) di promuovere, anche avvalendosi della circostanza che l'Italia si ritrova ad essere presidente di turno della CEE, tutte le iniziative volte ad ottenere un esito positivo della trattativa USA-URSS di Ginevra e ad avanzare, nella Conferenza di Stoccolma, proposte adeguate a questo fine;

c) di promuovere, intanto, per tutta la durata del negoziato, un arresto dell'installazione di ogni tipo di missile sul territorio europeo da parte dei Paesi della NATO e del Patto di Varsavia;

d) di informare il Parlamento sui contatti avuti con i Governi dei Paesi alleati e con quelli del Patto di Varsavia e sugli obiettivi che intende perseguire nell'attuale fase delle relazioni internazionali.

(2 - 00274)

CHIAROMONTE, BUFALINI, TEDESCO TATÒ, VECCHIETTI, PIERALLI, FANTI, PROCACCI, PASQUINI, GIANOTTI, MILANI Armelino. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Gli interpellanti,

sottolineando la necessità dello sviluppo della cooperazione politica comune dei Paesi della CEE, come aspetto fondamentale di rilancio della Comunità e della sua trasformazione in una vera e propria unione politica europea;

sottolineando, altresì, il ruolo che il nostro Paese può svolgere per il raggiungimento di questo obiettivo, in particolare nel periodo di presidenza italiana della CEE,

chiedono al Governo:

a) quale seguito intenda dare ad alcune iniziative, già assunte con contatti multilaterali, per un intervento di mediazione e di pace della Comunità europea nell'area mediorientale e nello spirito della Dichiarazione di Venezia, in particolare per una soluzione del conflitto israelo-palestinese volta ad assicurare una patria a tutti i popoli della regione e confini sicuri a tutti gli Stati;

b) come intenda contribuire a dare nuovo impulso alle iniziative avviate dal gruppo di « Contadora » e alle decisioni della Conferenza di Costa Rica per un generale ac-

cordo nel Centro America, volto ad impedire ogni interferenza nella vita interna di quei Paesi e ogni aggressione contro gli Stati di quella regione da parte di potenze straniere, nonchè a favorire la cessazione delle guerre civili e ad assicurare la democrazia;

c) quali iniziative intenda prendere contro il crescente e drammatico indebitamento dei Paesi in via di sviluppo, e, in particolare, di quelli più poveri, che vanifica ogni sforzo per combattere la fame nel mondo.

(2 - 00275)

MALAGODI, BASTIANINI, FIOCCHI, PALUMBO, VALITUTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i criteri a cui si ispira il Governo nella condotta della politica internazionale dell'Italia, in particolare per quanto riguarda:

a) i rapporti politici, militari ed economici fra l'Occidente e il Patto di Varsavia;

b) i contrasti ed i conflitti in atto nel Medio Oriente, dal Mediterraneo alla frontiera del Pakistan;

c) lo sviluppo della Comunità europea nel campo delle istituzioni, della difesa, della moneta e dell'economia;

d) le relazioni Nord-Sud, anche per le loro ripercussioni attive e passive nei rapporti con i problemi sopra menzionati.

(2 - 00276)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DE CATALDO, segretario:

GRAZIANI, FELICETTI, RANALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che il parere n. 53 del 1983 espresso dal Consiglio sanitario nazionale, sollecitato da più parti (Regioni, sindacati e interessati), aveva l'obiettivo di porre riparo alle disparità di trattamento introdotte con l'artico-

lo 64 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 20 dicembre 1979 nella definizione dei criteri di inquadramento per equipollenza nei ruoli nominativi regionali del personale proveniente da enti parastatali, criteri ingiustamente onerosi e penalizzanti per detto personale;

che il Ministro della funzione pubblica — cui competeva avvalersi di tale parere per promuovere, quanto meno, un atto di indirizzo del Governo al fine di consentire una uniformità di comportamenti delle Regioni nella correzione dei rispettivi ruoli nominativi regionali — ha ritenuto invece di intervenire perchè fosse disatteso il richiamato parere dato da un organo tecnico di proposta quale il Consiglio sanitario nazionale;

che il Governo non ha neppure assicurato alcun tempestivo provvedimento di modificazione del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979;

che in carenza di iniziative del Governo alcune Regioni hanno ritenuto di dare coerente applicazione al parere n. 53 del 1983 espresso dal Consiglio sanitario nazionale, mentre altre Regioni, tra cui l'Abruzzo, prestavano acquiescenza alle ingiunzioni del Ministro della funzione pubblica vietanti il recepimento di tale parere;

che tutto ciò ha prodotto grave malcontento tra gli interessati — che in molte Regioni assistevano, da un lato, a insopportabili disparità di trattamento e, dall'altro, a cedimenti a spinte corporative — ed ha reso difficile il governo della sanità da parte delle Unità sanitarie locali,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti intende assumere il Ministro, nell'ambito delle sue competenze, per ricondurre a uniformità e giustizia il trattamento del personale inquadrato nelle Unità sanitarie locali.

(3 - 00762)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se risponde a verità, secondo quanto apparso sulla stampa, che il signor Signorelli Paolo, imputato di omicidio aggravato e

già condannato con sentenza non definitiva per concorso morale in omicidio in altri due processi alla pena dell'ergastolo, è « costretto » a subire un processo avanti la Corte d'assise di Firenze pur di fronte ad un quadro clinico secondo cui la presenza dell'imputato al dibattimento può essere definita valida solo per l'aspetto puramente somatico con perentoria esclusione della validità psichica;

se è vero che nel corso del dibattimento, al quale l'imputato è presente fisicamente sistemato su una barella, spesso l'imputato sviene;

se è vero che, per assicurare la presenza del Signorelli in aula a Firenze, lo stesso è stato trasferito da un ospedale romano al carcere di Sollicciano;

se è vero che, avendo il difensore dell'imputato protestato per il trattamento riservato al suo cliente e dichiarato di voler abbandonare la difesa, lo stesso è stato minacciato di denuncia al consiglio dell'Ordine da parte del presidente della Corte d'assise.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere:

a) se il Signorelli sia l'unico cittadino italiano nei confronti del quale sono state sospese le garanzie costituzionali o se ve ne sono altri nelle sue condizioni;

b) le motivazioni in base alle quali si adottano da parte dell'Amministrazione della giustizia le misure suddette nei confronti del Signorelli;

c) l'opinione del Governo sul comportamento del presidente della Corte d'assise di Firenze.

(3 - 00763)

SAPORITO, SIGNORELLO, DEL NOCE, BOMPIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere qual è il suo giudizio sull'attentato alla linea metropolitana di Roma e quali urgenti iniziative il Governo intende adottare per garantire la sicurezza dei convogli di fronte alla crescente paura dei viaggiatori.

(3 - 00764)

SAPORITO, BUTINI, FALLUCCHI, PIN-TO Michele. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere qual è il giudizio del Governo sull'arresto del giornalista Paolo Longanesi e quali valutazioni il Governo stesso può riferire in Parlamento sui limiti di difesa dell'attività delle informazioni.

(3 - 00765)

ROLLALANZA, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANO, PIROLO, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che il tenore dell'articolo apparso su « Il Giornale Nuovo » dell'11 febbraio 1985, a firma del giornalista Paolo Longanesi, ha riconfermato, rimarcandolo, il pericoloso degrado delle strutture dello Stato preposte a funzioni delicatissime, quali l'Amministrazione della giustizia e della sicurezza pubblica;

che tale stato di cose, non smentito, avvalorata il convincimento che si tenti di colpevolizzare chi correttamente e doverosamente ne informa l'opinione pubblica al fine di ovattare o sminuire gravi responsabilità ai vertici dei singoli organi di amministrazione di Governo,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali interventi immediati il Governo intenda disporre a garanzia della legittimità dell'azione degli organismi coinvolti da connivenze di certo perduranti da tempo e per le quali non è affatto presumibile che se ne ignorasse l'esistenza;

quale azione il Governo vorrà intraprendere a tutela di una libertà di stampa non nominale nè degradata al rango di comodo coperchio di inefficienze, ritardi, incapacità, connivenze, attraverso procedure sommarie di arresti e sottese minacce ai giornalisti che mostrino di intendere la loro funzione quale veicolo, il più possibile immediato, della verità e soltanto della verità.

(3 - 00766)

SAPORITO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle finanze.* — Per sapere come mai dall'inizio di quest'anno 1985 vi siano difficoltà di approvvigionamento di GPL, specie nell'area di Roma, tanto che la maggior parte delle pompe di rifornimento ne sono sprovviste.

La difficoltà di reperimento del GPL ed i relativi rifornimenti impossibili sono quanto mai sentiti da coloro che, avendo macchine dotate di impianti GPL, hanno dovuto pagare la nuova soprattassa senza, peraltro, poter usufruire del gas propano, oggi quasi introvabile.

(3 - 00767)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

GRAZIANI, FELICETTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

che all'operaio Franco Cece, di Rocca San Giovanni, in provincia di Chieti, dipendente della società « Cantieri industriali » di Roma che opera in Libia, è impedito sin dal settembre dello scorso anno di rientrare in Italia e quindi è di fatto tenuto prigioniero dalle autorità libiche per eventi che riguardano la società di cui è dipendente;

che altri lavoratori italiani si trovano nella stessa condizione,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative intende assumere il Governo italiano per consentire il rientro in Italia di Franco Cece e di altri cittadini italiani che si trovano nella sua stessa situazione e, più in generale, per tutelare i diritti dei nostri lavoratori.

(4 - 01627)

BERNASSOLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale tra le Preture per le quali sarebbe stato predisposto un provvedimento di soppressione vi sono anche quelle di Lagonegro e di Lauria, in provincia di Potenza.

L'interrogante si permette di far presente che, a parte la ormai lunga e nobile tradizione degli uffici giudiziari delle suddette

circoscrizioni, vi sono motivazioni sociali ed economiche di non trascurabile rilievo che consiglierebbero il mantenimento di detti uffici: un diverso orientamento imporrebbe ancor più le già depresse condizioni delle popolazioni interessate che vedono nella presenza, nei loro comuni, degli uffici giudiziari, come in quella di altri uffici, una ragione di vita, oltre che di notevole prestigio.

(4 - 01628)

VECCHI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che i giornali quotidiani e la RAI-TV hanno dato notizia, in questi giorni, che il noto scrittore contemporaneo Riccardo Bacchelli — che con le sue opere ha arricchito la cultura italiana — è stato trasferito dalla clinica « Città di Milano » alla clinica « Zucchi » di Monza, in quanto l'Amministrazione comunale di Milano ha sospeso il contributo economico che da 4 anni corrispondeva per il mantenimento dello scrittore, per interessamento, sembra, del Presidente della Repubblica;

che si ha conoscenza che le Amministrazioni comunali di Milano, Ferrara e Bologna e la stessa Regione Emilia-Romagna si sono più volte interessate delle condizioni in cui è costretto a vivere l'insigne scrittore e che, per quanto è nelle loro possibilità, sono intervenute per sostenerlo ed assicurargli una dignitosa sistemazione,

l'interrogante chiede se il Ministro è a conoscenza di quanto esposto e cosa intende fare per garantire ogni possibilità di cura e di assistenza, oltrechè la necessaria tranquillità, a questo insigne scrittore verso il quale la letteratura e la cultura italiane hanno un profondo debito di riconoscenza.

(4 - 01629)

GARIBALDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica 26 marzo 1980, n. 327 (regolamento di esecuzione della legge 30 aprile 1962, n. 283, in materia di disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze

alimentari e delle bevande), stabilisce, all'articolo 43, che il trasporto delle sostanze alimentari deve essere effettuato mediante mezzi igienicamente idonei e tali da assicurare alle derrate una adeguata protezione, mentre all'articolo 44 identifica i veicoli soggetti all'autorizzazione sanitaria e gli organi competenti a rilasciarla;

che lo stesso decreto del Presidente della Repubblica, all'articolo 45, stabilisce, fra l'altro, che le domande per ottenere la predetta autorizzazione debbono essere corredate da una dichiarazione della ditta costruttrice del veicolo attestante che i materiali impiegati, se destinati a venire a contatto con le sostanze alimentari trasportate, sono conformi ai requisiti di legge, e all'articolo 51 che il trasporto delle sostanze alimentari (elencate nell'allegato C al più volte citato decreto del Presidente della Repubblica n. 327) deve essere effettuato con modalità atte a garantire il mantenimento delle condizioni di temperatura fissate nell'allegato stesso, le quali possono essere assicurate da mezzi dotati di particolari caratteristiche tecnico-costruttive e di pareti termoisolanti capaci di limitare lo scambio di calore fra superficie interna ed esterna, con un coefficiente globale di trasmissione termica che li faccia rientrare nei « mezzi isotermici » quali che siano le fonti generatrici la bassa temperatura richiesta;

che le norme contenute negli allegati alla legge 29 novembre 1971, n. 1073, che regola gli scambi di carni fresche e/o congelate tra i Paesi della CEE, stabiliscono che esse devono essere trasportate in veicoli o mezzi sigillati ed attrezzati in modo che le temperature previste siano assicurate per tutta la durata del trasporto (temperatura interna della carne inferiore o pari a + 7 per le carni fresche e temperatura massima — 10 per le carni congelate);

constatato:

che in fase di collaudo di tali veicoli viene richiesto un non meglio qualificato certificato di isotermità e che i funzionari richiedenti (Ispettorato della motorizzazione

di Pavia, ad esempio) non sanno dire chi debba rilasciarlo;

che non risulta ben chiaro cosa sia e da quale norma tale certificato sia imposto e meno che meno sembra di nozione diffusa quale persona od istituto sia abilitato a rilasciarlo,

si chiede di conoscere:

cosa si intenda esattamente per certificato di isotermità;

chi debba rilasciarlo e quali procedure debbansi adottare per ottenerlo, nonché, ove sia stabilito, se non si ritenga di dover precisare come e cosa debba contenere e a chi competa il legittimo e valido rilascio;

in ogni caso, se non si ritenga di dare precise e tempestive direttive agli Ispettorati della motorizzazione affinché i cittadini interessati sappiano cosa e come debbano comportarsi per ottenere, il più sollecitamente possibile, il riconoscimento dei propri diritti.

(4 - 01630)

POLLASTRELLI, ANGELIN, BONAZZI, VITALE, CASCIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che la legge 27 febbraio 1984, n. 17, che ha convertito, con modificazioni, il decreto-legge 29 dicembre 1983, numero 746, ha introdotto la seguente disposizione: « Art. 7-ter. — Gli aiuti, premi, contributi, compensazioni finanziarie erogati dall'AIMA devono intendersi interventi destinati al sostegno della produzione agricola e pertanto non sono prestazioni imponibili ai fini dell'IVA », si chiede se il Ministro non intenda, con atto amministrativo o apposito provvedimento, estendere la norma anche alla produzione della pesca marittima e delle acque interne che, ai fini delle citate erogazioni da parte dell'AIMA, si trovano nelle stesse identiche condizioni dell'agricoltura, precisando, nel contempo, che le operazioni stesse debbono essere assimilate a quelle escluse dal campo di applicazione dell'IVA.

Gli interroganti ritengono che il provvedimento da adottarsi debba assumere carattere di urgenza al fine di ovviare ad una dimenticanza che potrebbe avere pesanti riflessi tributari nei confronti degli esercenti la pesca e dei vari organismi associativi.

(4 - 01631)

MITROTTI. — *Ai Ministri delle finanze e dei trasporti.* — Premesso:

che recentemente è stato imposto il « superbollo » alle autovetture che utilizzano impianti GPL;

che da svariati mesi tale prodotto è pressochè introvabile presso gli impianti stradali di rifornimento dotati del relativo erogatore;

che tale situazione di disagio si sta protrahendo senza alcuna chiarificazione da parte degli organi ministeriali competenti e con notevole danno, in particolare, per quei cittadini che utilizzano quotidianamente detto carburante per motivi di lavoro;

che nessun provvedimento risulta sin qui disposto per l'eliminazione di detto disservizio e per la tutela dei legittimi interessi dei cittadini « paganti »;

l'interrogante chiede di conoscere se si ritenga opportuno disporre il recupero della particolare tassazione imposta ai proprietari di autovetture alimentate a GPL (corrispondente, in dodicesimi, ai mesi di assenza dal mercato di questo prodotto) mediante riduzione di analoghi successivi versamenti.

(4 - 01632)

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori. Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 51.

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 13 febbraio 1985**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 13 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 12 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 12

Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12, recante misure finanziarie in favore delle aree ad alta tensione abitativa (1174).

ALLE ORE 16,30

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 24 gennaio 1985, n. 5, recante termini per la presentazione della dichiarazione relativa all'imposta sul valore aggiunto per l'anno 1984 (1132).

2. SAPORITO ed altri. — Riordinamento dell'ente autonomo Esposizione universale di Roma (53).

MAFFIOLETTI ed altri. — Scioglimento dell'ente autonomo Esposizione universale di Roma (EUR) (1015).

La seduta è tolta (ore 18,50).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari